

XCVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Commemorazioni:		NICCOLAI	5619
del deputato Bonato:		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5623
PRESIDENTE	5599	BARBERIS	5625
TODESCHINI	5600	GRAZIADEI	5627
GUARIENTI	5600	CODA	5629
LABRIOLA, <i>ministro</i>	5600	CAVAZZONI	5630
di Ercolano Salvi:		GASPAROTTO	5631
FEDERZONI	5601	Votazione nominale sulla mozione	5633
SICILIANI	5601	È respinta.	
LABRIOLA, <i>ministro</i>	5602	È respinto pure un'ordine del giorno del deputato Gasparotto non accettato dal Governo.	
PRESIDENTE	5602	Disegni di legge (Presentazione):	
Congedi	5602	CROCE, <i>ministro</i>	5609
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	5602	PEANO, <i>ministro</i>	5610
Interrogazioni:		SFORZA, <i>ministro</i>	5679
Su un'intervista del ministro del lavoro:		Mozioni (Lettura):	
LABRIOLA, <i>ministro</i>	5603	BIANCHI U. ed altri: Problema della siderurgia.	
SALVEMINI	5603	BERARDELLI ed altri: Perequazione di trattamento degli impiegati dello Stato	5637
Azione della pubblica sicurezza a Como:		GRONCHI ed altri: Perequazione di trattamento degli impiegati dello Stato.	5638
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5603		
GHEZZI	5604		
Proroga delle elezioni amministrative a Sora:			
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5605		
LOLLINI	5605		
Ferrovia delle Dolomiti:			
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5606		
GASPAROTTO	5607		
Viaggi gratuiti in prima classe:			
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5607-09		
SALVEMINI	5607		
Votazione per la nomina di un Segretario della Camera	5610		
Mozione (Svolgimento):			
« La Camera condanna la politica interna del Governo intesa a combattere l'ascensione proletaria con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico ».			
LAZZARI	5611-5628		
MARCHIORO	5615		
AGOSTINONE	5616		

La seduta comincia alle 15.5

PAPARO *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(E' approvato).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Un altro vuoto doloroso si è fatto nei nostri banchi.

Un telegramma, pervenutomi pochi momenti fa da Verona, mi comunica la triste notizia della morte del collega Primo Bonato, in seguito a ferite riportate per un incidente motociclistico.

Anche più viva è l'angoscia del mio cuore nel darvene il tristissimo annunzio, perchè

l'Estinto contava appena 41 anni, essendo nato a Villabartolomea il 16 luglio 1879.

Si è troncata così una forte energia che si alimentava di fede ardente, a cui si associava una grande probità.

Benchè fosse rimasto breve tempo in quest'Aula, l'onorevole Bonato aveva già acquistato simpatie ed amicizie.

Innanzi alla tragica e precoce fine del compianto collega, i nostri cuori si raccolgono pensosi in reverente cordoglio. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Todeschini.

TODESCHINI. Debbo compiere il triste ufficio di commemorare dinnanzi a voi un compagno di fede, un compagno di lotta dell'ideale socialista, Primo Bonato. Poco più che sedicenne, Primo Bonato dedicava le ore di riposo dal lavoro ad apprendere quell'alfabeto, che la deficienza della istruzione elementare non gli aveva consentito di apprendere nella primissima età. Ed imparò a leggere e a scrivere, per forza di volontà, per incitamento dei suoi compagni. Lavoratore della terra e, negli ozi, pescatore, crebbe dai sedici ai venti anni in mezzo alle prime agitazioni dei lavoratori della terra. Poco più che ventenne, fu segretario delle prime combattute leghe dei contadini, che nel basso veronese segnarono per la nostra provincia le prime manifestazioni del proletariato della terra, per rimuovere qualsiasi ostacolo alla propria redenzione, e in quest'opera, altrettanto faticosa quanto modesta, egli dedicò la sua attività, il suo entusiasmo, la sua fede, riuscendo ad organizzare i lavoratori del mandamento di Cologna Veneta, del mandamento d'Isola della Scala, e di tutta la vasta e ubertosa plaga del basso veronese.

Scoppiata la guerra, venne egli pure chiamato al servizio militare. Durante il tragico episodio di Caporetto fu fatto prigioniero ad Udine, ove si trovava all'ospedale. Ritornato dalla prigionia, le organizzazioni dei contadini della provincia di Verona, che durante la tragedia guerresca avevano saputo tenere il proprio posto, gli fecero una fraterna accoglienza, riconfermandolo nell'ufficio di segretario provinciale della federazione dei contadini.

Primo Bonato, temperamento veneto cordiale, pieno di fede e di entusiasmo, non spiegò la sua attività solo nella provincia veronese. Anche nel vicino Mantovano, nella provincia di Vicenza e in parte nella provincia di Rovigo egli accorreva sempre con la

sua propaganda modesta, ma altrettanto efficace e conciliativa, poichè s'ispirava alla sua aspra vita vissuta tra i lavoratori della terra.

Ultimamente, nominato segretario della Camera confederale del lavoro a Verona, a questo suo ufficio dedicava ogni sua attività nelle ore del giorno, mentre nel pomeriggio o nella sera si recava presso le organizzazioni dei lavoratori della terra nei vari mandamenti della nostra provincia.

Primo Bonato era una simpatica figura di lavoratore e di propagandista, era un temperamento buono, era un carattere mite. Là dove la sua opera era richiesta, era sempre presente.

E qui tra di noi nella Commissione costituita dal gruppo parlamentare per le questioni agricole, egli certamente avrebbe continuato a portare un contributo di pratiche conoscenze, che sarebbe stato utilissimo nelle imminenti necessità e deliberazioni di questa nostra Assemblea.

Ai lavoratori tutti veronesi, che nel breve volgere d'una quindicina di giorni sono colpiti da un nuovo lutto, alla dolente consorte, all'unica sua figlia, al comune natio di Villabartolomea vada l'omaggio reverente della Camera, il saluto mesto dei compagni del gruppo parlamentare socialista. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarienti. Ne ha facoltà.

GUARIENTI. Onorevoli colleghi, ho appreso anch'io pochi minuti fa, entrando nell'Aula, la triste notizia della morte di Primo Bonato. Profondamente diviso da lui per le sue idee politiche, devo però riconoscere le sue eccellenti qualità. Primo Bonato, sorto da umilissimi natali, di scarsissima cultura (poichè non aveva frequentato nemmeno le scuole elementari) divenne per la sua fermezza, per il suo buon volere, per la sua intelligenza in pochi anni uno dei più potenti organizzatori del partito socialista. Sicchè, in questi ultimi tempi, può dirsi fosse la forza più grande, nella provincia di Verona, nel campo del suo partito.

In nome del gruppo popolare mi associo pertanto al cordoglio espresso per la immatura scomparsa di Primo Bonato, inviando alla sua memoria un mesto saluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

LABRIOLA, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo si associa al rimpianto per la morte di Primo Bonato, così immaturamente tolto a questa Assemblea

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Bonato e al comune nativo di Villa Bartolomea.

(È approvata).

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, stamani a Roma nella sua umile stanza di esule, esalava l'ultimo respiro la nobile anima di Ercolano Salvi di Spalato, già deputato alla Dieta dalmata, senatore del Regno.

Per 40 anni egli fu assertore infaticabile e magnanimo della italianità della sua terra: dapprima discepolo e collaboratore prediletto del grande Baiamonti, il gigante della lotta nazionale in Dalmazia, poi suo erede e suo continuatore nella direzione dell'impresa eroica, negli anni in cui sotto la duplice oppressione austriaca e croata si troncava violentemente la fulgida tradizione romana e veneta del Municipio di Spalato, e, per un atto obbrobrioso d'imperio, si chiudevano le scuole italiane della città diocleziana, nelle quali Ugo Foscolo aveva tolto i primi rudimenti della sua educazione letteraria. Egli sorresse, animoso e pertinace, nella disperata resistenza gli italiani di Spalato, quegli italiani che, sottoposti, nel momento più tempestoso del dopo-guerra, alla più feroce tirannia straniera, osavano mandare alla Conferenza di Parigi una petizione, sottoscritta da ottomila di loro, per chiedere che la loro città fosse salvata dal servaggio che già le si minacciava.

Ercolano Salvi era uno spirito superiore, una fortissima tempra di lottatore, un oratore potente, un illustre giurista.

Fuoruscito durante la guerra, egli percorse il malinconico pellegrinaggio dell'esule, e ne conobbe le trepidazioni più angosciose e le umiliazioni più amare. Tutta la sua ricchezza, la sua elevata posizione professionale, i suoi affetti familiari, le sue vecchie amicizie, la sua salute e, infine, la sua vita egli sacrificò alla causa, a cui aveva dato ogni palpito dell'animo, ogni luce dell'intelletto.

Davanti alla salma di questo veramente grande e benemerito italiano, non debbono pronunciarsi parole, che possano comunque dividerci; non si debbono anticipare giudizi su avvenimenti, che troveranno in altra sede apprezzamento opportuno. Noi dobbiamo soltanto riconoscere che Ercolano Salvi è morto oggi di crepacuore, è morto

della sua passione nazionale, della fede struggente della sua terra, della tragedia della sua speranza delusa. La sua ultima parola è stata di ardente volontà italiana, di generosa protesta, di indomabile amore. Raccogliamola come un monito, che ci faccia reverenti e pensosi.

Chiedo che la Camera voglia manifestare la sincera espressione del suo compianto profondo alla famiglia ed alla città nativa di Ercolano Salvi. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siciliani. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Onorevoli colleghi, ho il dolore di pronunciare in questa Camera parole di compianto per la indimenticabile figura di Ercolano Salvi. Rivedo il suo nobile volto divorato dalla passione, dall'amore e dall'ardore, la sua persona, che per anni ed anni difese nella lontana Spalato la causa della italianità. L'aveva difesa con alta umanità, poichè egli si riannodava alla grande tradizione di fratellanza umana, che nella Dalmazia tra slavi e italiani segnò Niccolò Tommaseo.

Egli, era, per questo, il più puro rappresentante nella Dalmazia di quell'alto sentimento, che è frutto della civiltà latina, sentimento che tende ad affratellare gli uomini e non a slanciarli con odio l'uno contro l'altro. Egli si oppose violentemente a quelli che negarono il carattere nazionale italiano della sua regione, carattere in cui confluiscono elementi diversi, i quali tutti si confondono e si amalgamano nel sentimento di Roma. La politica di divisione, instaurata dall'Austria, lanciava l'uno contro l'altro gli elementi della razza, mentre l'istinto spontaneo della stirpe, se non fosse stato violentato dal Governo, li avrebbe fatti rapidamente affratellare.

Ercolano Salvi è morto con un grande dolore; con questo grande dolore senza speranza egli è anche sempre vissuto, dissimile in ciò dagli altri suoi illusi e delusi fratelli dalmati, poichè dei sette distretti della Dalmazia, che come sette spade sono piantate nel nostro cuore, sei il trattato di Londra ne aveva redento, ma uno escluso, e questo è proprio quello che contiene la città di Ercolano Salvi, di Baiamonti e di Rismondo, la città che segna la tradizione più antica della italianità nella Dalmazia, Spalato. Ma il suo nome non deve essere in questo momento e in quest'ora segnacolo, per me o per altri, di lotta o squillo di rivendicazione. Ciò sarà forse domani. Oggi io m'inchino reverente alla memoria di questo, che è

stato per me un maestro, un alto spirito, uno di coloro, che, tutto sacrificando alle pure idealità della loro vita, mai non si abbassarono e sempre portarono accesa la fiaccola della loro fede.

Mi associo alla domanda, fatta dall'onorevole Federzoni, perchè alla latina città di Spalato e alla famiglia di Ercolano Salvi siano inviate le condoglianze del Parlamento italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del lavoro. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Le parole di compianto che gli onorevoli Federzoni e Siciliani hanno pronunciato sulla salma recente di Ercolano Salvi trovano una eco profonda, che ognuno comprende, nell'animo dei componenti il Governo, il quale si associa alle parole di cordoglio, che sono state profferite.

Il fato tragico, che ha colpito Ercolano Salvi, fu messo in rilievo, con parole eloquenti e degne, dai colleghi, che innanzi hanno parlato. Il Governo, indicando per l'alta carica, alla quale era stato chiamato, Ercolano Salvi, aveva quasi compiuta opera simbolica. Il fato non ha voluto che l'opera, alla quale Ercolano Salvi si sarebbe dedicato con tutte le forze del magnanimo spirito, fosse compiuta.

Diceva l'onorevole Siciliani, ed ottimamente diceva, che il nome di Ercolano Salvi era simbolo di affratellamento e di unione fra le due stirpi, che compongono la regione dalmata. A quest'opera, la quale ha la sua origine nel pensiero e nell'azione di un nome supremamente caro a tutti, Nicolò Tomaseo, a quest'opera certamente egli avrebbe dato tutte le forze dello spirito suo.

Egli è scomparso, ma a testimonianza della sua vita rimane il suo pensiero. Gli italiani dell'altra sponda vorranno collaborare ad ogni affratellamento possibile con quelli di altra stirpe, che nella zona dalmata con essi vivono.

Rimane per noi l'obbligo di incoraggiare quei nostri connazionali nell'opera di unione con l'altra stirpe. Amando così il pensiero di Ercolano Salvi, più altamente ne conserveranno la memoria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non avrei mai sospettato di dovermi associare oggi alle parole di compianto alla memoria di Ercolano Salvi dopo averne annunciato ieri alla Camera la nomina a senatore, nomina che andava oltre la sua persona ed aveva il valore di un suggello ed il significato di un simbolo.

Alla sua memoria, che come ha detto l'onorevole ministro del lavoro, resterà scolpita nel cuore di ogni italiano, vada commosso il saluto dell'Assemblea nazionale. (*Vivissimi applausi*).

Metto ai voti la poposta degli onorevoli Federzoni e Siciliani che siano inviate condoglianze alla famiglia di Ercolano Salvi e alla città di Spalato.

(*È approvata*).

Per i funerali del deputato Felice Pavan.

PRESIDENTE. Avverto che i funerali del compianto collega onorevole Pavan avranno luogo domani. La Camera sarà rappresentata dalla Presidenza e da una Commissione.

Sorteggio i nomi di nove deputati che comporranno la Commissione.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione, che, insieme con la Presidenza, rappresenterà ufficialmente la Camera ai funerali dell'onorevole Pavan è composta degli onorevoli Lazzari, Frola Francesco, Cagnoni, Giuffrida Vincenzo, Materì, Frontini, Malatesta, Berretta, Scevola.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Nunziante di giorni 4; l'onorevole Grimaldi, di 10; l'onorevole Caminiti di 10; e per ufficio pubblico l'onorevole Pennisi, di giorni 6.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Cappellotto, Bianchi Umberto, Croce, Angioni, Tupini, Reale, De Capitani, Buggino, Boccieri, Ciriari, Trozzi, Alessandri, Bergamo, Boncompagni-Ludovisi, Pilati, Jacini, De Michelis, Lombardi Nicola, Meschiari, Lazzari, Vallone, Renda, Guglielmi, Tovini, Del Bello, Colonna di Cesarò, Zerboglio, Monici, Chiossi, Cosattini, Dore, Tangorra.

Saranno inserite a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Salvemini, al ministro del lavoro e della previ-

(Vedi allegato).

denza sociale « per conoscere se sia autentica quella parte della intervista concessa al giornale *Le Matin* nella quale il Governo si mostra disposto ad aumentare il protezionismo doganale per compensare le industrie metallurgiche meno robuste, delle perdite che soffrirebbero per i salari aumentati agli operai ».

L'onorevole ministro del lavoro ha facoltà di rispondere.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Risponderò con due parole soltanto. Il soggetto di quella intervista era di stabilire che in un certo momento gli industriali metallurgici si rifiutarono ad ogni proposta di transazione, anche la più equa. Una proposta di questo genere era che si potessero dare compensi, sia pure di natura doganale.

Ma la mia proposizione era una proposizione ipotetica ed esemplificativa, e non costituiva, e non avrebbe mai potuto costituire, un impegno per il Governo, meno ancora per la Camera; e ad ogni modo Governo e Parlamento conservavano, come conservano, intera la loro libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVEMINI. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro del lavoro, e mi dichiaro quasi completamente soddisfatto.

Mi sarei dichiarato pienamente soddisfatto, se quella dichiarazione egli non avesse fatto neanche in via di ipotesi e di esempio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ghezzi, Momigliano e Spagnoli al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno « per sapere come giustifichi l'azione delle autorità di pubblica sicurezza di Como in occasione del convegno dei giovani socialisti tenutosi in quella città il 12 settembre 1920; chiedono ancora quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del commissario Rossi, che con atti brutali e frasi triviali si è in più occasioni permesso di insultare e battere cittadini e donne arrivando persino a violare il domicilio di persone insospettabili; e dell'ispettore Laprova che con atti di bestiale malvagità si è permesso percuotere brutalmente gli arrestati in camera di sicurezza sollevando lo sdegno di ogni ordine di cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti, ai quali si riferisce la interrogazione dell'onorevole Ghezzi, possono essere brevemente così riassunti. A Como,

in occasione del Congresso giovanile socialista, si preparava una grande manifestazione antimilitarista a beneficio totale ed esclusivo delle reclute della classe 1920, come era detto nel manifesto distribuito. Questo il significato della manifestazione, nel cui programma i gruppi delle reclute formavano uno speciale riparto del corteo, con speciali insegne e con speciali festeggiamenti.

Alla autorità politica della provincia tutto ciò non fece grande impressione, contrariamente a quello, che si potrebbe forse dedurre dal testo della interrogazione. Senonchè di fronte a questa manifestazione se ne preparava un'altra, per la stessa ora, nello stesso luogo, con intenzioni opposte.

Il prefetto non ritenne opportuna questa specie di guerricciola nella città, epperò proibì l'una e l'altra manifestazione.

Alla domanda, espressa nell'interrogazione, se l'autorità politica di Como abbia obbedito a speciali istruzioni del Governo, la risposta è semplice: non occorre istruzioni di sorta.

L'autorità politica, che aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, fece uso di una sua facoltà; facoltà che credo sia stata in quell'occasione bene esercitata.

Nonostante il divieto, la organizzazione socialista giovanile inscenò ugualmente una manifestazione. La mattina ebbe luogo un comizio senza conseguenze. Nel pomeriggio si ebbe un corteo, che, essendo vietato, si scontrò con la forza pubblica, la quale dovette far rispettare il divieto.

La ragione addotta per il corteo era di andare in un vicino paese; l'autorità prescrisse perciò che si seguisse un determinato itinerario, escludendo le vie centrali della città. Vi fu resistenza, un tafferuglio, qualche ammaccatura; e tutto finì.

L'interrogazione accenna alla responsabilità dell'ispettore Laprova per avere percosso gli arrestati in camera di sicurezza.

Dall'inchiesta che è stata fatta, risulta che nulla di ciò è accaduto. Vi è soltanto un analfatto. In un tempo anteriore un tale organizzatore era stato forse trattato poco gentilmente da questo ispettore Laprova; contro di lui è stata sporta querela; conviene dunque attendere l'esito del giudizio.

Quanto poi al commissario Rossi, gli interroganti evidentemente sono caduti in un equivoco. Da una duplice inchiesta (perchè l'accusa era tanto precisa che, dopo una prima inchiesta si voleva vedere nuovamente se veramente vi fosse qualche cosa

a suo carico) è risultato che quel commissario Rossi non prese parte ad alcuna azione in quella occasione; fu sempre sotto gli occhi del vice questore. È risultato anche che il Rossi è stimatissimo e amatissimo dalla popolazione. Quindi, evidentemente, vi deve essere un equivoco di persona o di fatti.

Questi dunque sono gli avvenimenti di Como: una manifestazione antimilitarista vietata, fatta ad onta del divieto, e finita con qualche pugno.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghezzi ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

GHEZZI. Non dubitavo menomamente che la risposta del sottosegretario di Stato per l'interno sarebbe stata diversa, perchè è ormai consuetudine che a tutte le nostre interrogazioni su fatti specifici egli risponda sempre allo stesso modo.

Però è bene ristabilire i fatti.

Non è affatto vero che i giovani socialisti abbiano tenuto nella mattinata un comizio: si trattava semplicemente di un convegno, al quale l'autorità di pubblica sicurezza non aveva posto alcun veto.

I giovani socialisti avevano rinunciato alla manifestazione pubblica ed anche al corteo; ma essendo indetta una manifestazione in un vicino paese, i socialisti, riuniti a convegno, avevano deliberato d'intervenirvi.

È vero che essi avevano preso accordi col commissario di pubblica sicurezza circa l'itinerario da percorrere, ma non è vero affatto che abbiano percorso una via diversa. Soltanto, passando per una via, la forza pubblica, che forse non era a conoscenza degli accordi presi dai giovani socialisti col commissario, si è data bestialmente ad assalire i 50 giovani, che costituivano tutto il corteo. E li assalì proprio bestialmente, come risulta per testimonianza unanime di tutta la popolazione di Como, senza distinzione di parte, che assistette al fatto.

Per quanto riguarda gli atti compiuti dal Laprova, la maggiore testimonianza è che gli arrestati, appena rilasciati - e noti l'onorevole sottosegretario di Stato, che fu dopo qualche ora - presentavano i segni manifesti della brutalità del funzionario, il quale non si peritò soltanto di bastonare gli arrestati ancora ammanettati entro gli uffici di pubblica sicurezza, ma si vantò che quelli erano i suoi metodi per mettere a posto la feccia socialista.

Per quanto si riferisce all'altro funzionario, il quale è il vero prototipo dell'anormale

e del nevristenico, non vi è niente affatto errore di persona. Troppe volte il commissario Rossi ha dato prova di non essere un funzionario equilibrato.

In parecchie circostanze egli ha commesso atti tali, da giustificare il risentimento delle masse operaie.

Tutta Como sa che il Rossi adopera verso persone rispettabili e verso le donne, in occasione di manifestazioni, frasi da lupanare. Tutta Como sa che il funzionario in parola, più volte, senza giustificato motivo e anche quando non vi erano in città manifestazioni, si è permesso, non si sa per quale ragione, di violare il domicilio non solo di socialisti, ma di operai organizzati, facendo delle perquisizioni, delle investigazioni e mai portando sul banco dell'accusa gli arrestati. Questi sono fatti accertati non solo da noi, ma da cittadini di qualunque partito; e quando il sottosegretario di Stato viene a dirci che il commissario Rossi è amato da tutta la cittadinanza di Como, non so a quali cittadini egli si possa essere rivolto, perchè indubbiamente tutti i cittadini di Como riprovano la condotta di detto funzionario.

Orbene, io non voglio gonfiare le cose, non sono abituato a fare discorsi a sensazione anche su modesti rilievi. Però se ho presentato la mia interrogazione è stato per questo: voi del governo quotidianamente difendete i funzionari, che manifestamente si dimostrano inetti a compiere le loro funzioni. Voi sempre giustificate anche i loro atti illegali. Come è sempre stata una città tranquilla. Ha fatto manifestazioni, anche aspre, in contese politiche, senza mai uscire dalle norme della legalità. Badate però che anche il proletariato di Como ha un limite di pazienza: esso può un giorno ribellarsi contro il bestialismo dei vostri funzionari!

Credo di aver compiuto il mio dovere invitandovi a bene accertare le responsabilità, perchè se domani il proletariato di Como rispondesse alla violenza dei vostri funzionari con altrettanta violenza, non si venga poi a dire che la responsabilità ricade su di esso. (*Interruzioni — Commenti*).

Sarebbe meglio, se intendete difendere il prestigio dei vostri funzionari, che pensaste a colpire quelli, che non compiono certamente il loro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho chiesto di replicare brevemente all'onorevole Ghezzi per stabilire una situazione di fatto.

A Como si sono compiute due inchieste. La relazione della seconda di queste dice a proposito del Rossi: « Quanto all'attacco contro il commissario dottor Rossi, esso è assolutamente ingiustificato, perchè detto funzionario, rimasto sempre vicino al vice questore, non spiegò personalmente alcuna speciale azione, e nel coadiuvare il suo superiore, come questi mi ha dichiarato, si comportò dal principio alla fine con la necessaria correttezza ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

GHEZZI. Chi ha fatto questo rapporto?

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chi doveva farlo! (*Commenti*).

« Il dottor Rossi in tutto quel tempo da che mi trovo alla direzione di questo ufficio si è sempre dimostrato uno dei funzionari più distinti (*Commenti all'estrema sinistra*) per cortesia di modi, e di lui hanno avuto sempre a lodarsi i cittadini. (*Interruzioni*).

« Al vicequestore, che da due mesi regge la questura, nessuna lagnanza, nè dai socialisti nè da altri, è mai pervenuta in questo frattempo sul conto del dottor Rossi, che gode la stima e la simpatia dell'intera cittadinanza ».

Domando perciò all'onorevole interrogante che precisi dati e fatti, si portino accuse specifiche e concrete a carico di questo funzionario, e non mancheremo di fare le indagini opportune. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GHEZZI. Lo faremo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lollini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quale apprezzamento faccia dell'opera della prefettura di Caserta, la quale dopo di avere fissato per le elezioni amministrative di Sora il 19 settembre 1920, all'ultim'ora, cedendo alle solite intromissioni camorristiche, le aveva prorogate al 24 ottobre 1920 e, di fronte poi alla sollevazione della massa lavoratrice di Sora e di Isola Liri, fu costretta a revocare di urgenza il suo arbitrario provvedimento ed a stabilire la prefissata data del 19 settembre ».

Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, si sottometta a questa nuova tortura! (*Si ride*). Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa volta la risposta è più semplice!

L'onorevole Lollini domanda perchè il prefetto di Caserta abbia spostato il giorno stabilito per le elezioni nel comune di Sora e poi sia tornato alla data antica:

Incomincio con mettere in rilievo una circostanza di fatto. A Sora non v'era lotta per la semplicissima ragione che l'onorevole Lollini nel suo decennale lavoro di penetrazione in quel collegio lo ha conquistato tutto. (*ilarità — Commenti*).

Il prefetto di Caserta doveva tener conto che proprio alla vigilia delle elezioni era arrivato un nuovo commissario; perciò aveva pensato che questo nuovo funzionario avrebbe dovuto, nell'interesse della serenità stessa della lotta, rendersi conto della situazione, e soprattutto far funzionare i servizi pubblici. La data era stata stabilita senza che nessuno l'avesse richiesta; il prefetto aveva pensato di spostarla di una settimana.

Ma poichè sembra che nell'ambiente locale questo spostamento sia parso una sovrappaffazione, il prefetto ristabilì la data anteriore.

Questa è la storia di questo spostamento, della data delle elezioni. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOLLINI. Se tutte le informazioni che arrivano al Ministero dell'interno dai suoi funzionari delle provincie sono così esatte come quelle che ha avuto ed ha portato qui l'onorevole sottosegretario di Stato, non posso rallegrarmi in verità dei suoi informatori.

Le cose non stanno, infatti, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha creduto di esporre. Le elezioni erano fissate a Sora per il 19 settembre. Si pensò da parecchi maneggiatori della non linda politica provinciale che non fosse opportuna quella data per le elezioni a Sora, a Isola del Liri ed altri comuni del collegio, dove la manifestazione socialista sarebbe stata imponente, e, creda l'onorevole sottosegretario di Stato, non per virtù di modesto oratore al quale ha voluto fare un complimento che va al di là del merito suo (*Oh! Oh!*), ma perchè in quelle masse lavoratrici delle officine e delle campagne è entrata ormai, per opera di una organizzazione che è dovuta in modo particolare a valorosi compagni del luogo, la consapevolezza della necessità dell'unione per debellare il loro secolare nemico.

Non piaceva la data del 19 settembre perchè si temeva la ripercussione in Terra di Lavoro delle vittorie che si sarebbero conseguite nel mandamento di Sora. Allora il

prefetto, con un telegramma al presidente della corte di appello di Napoli, propose che venissero spostate le elezioni non di una settimana, come erroneamente ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, e come inesattamente gli hanno potuto far credere, ma di ben sei settimane, cioè dal 19 settembre al 31 ottobre.

Il presidente della Corte di appello di Napoli, non potendo disporre di funzionari per l'ultima domenica di ottobre, stabilì la data del 24 ottobre.

Appena giunse la notizia, fu una sollevazione generale, perchè nel provvedimento si videro le solite intromissioni che io, non senza ragione, ho chiamato camorristiche, e si ritenne un atto di sopraffazione. Tutto il proletariato cittadino ed agricolo di Sora e di Isola del Liri fu in fiamme. Furono circa 8 mila, tra operai e contadini, che si riunirono in Sora, presero d'assalto il municipio e vi issarono la bandiera rossa. Ottennero dal commissario del comune la dichiarazione che egli non aveva chiesto nessuna dilazione delle elezioni, e domandarono al sotto prefetto che venisse revocato questo provvedimento.

Fu buona ventura che anche i carabinieri si rintanassero nelle caserme, come fecero tutti coloro che hanno considerato sempre in passato le popolazioni di quei paesi come *taillables et corvéables à merci*. Non se ne vide nemmeno l'ombra in quel giorno, e circa otto mila lavoratori di quelle contrade rimasero padroni per l'intera giornata di Sora, e va detto a loro onore che non commisero il menomo atto, che non fosse una solenne e forte, ma altrettanto pacifica manifestazione di una forte coscienza del loro diritto, e di una forte ribellione morale contro la violenza, che si voleva tentare contro di loro. (*Interruzioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Fermarono i treni, e diedero al sottoprefetto un termine perentorio di poche ore, entro il quale egli doveva dare assicurazione formale che le elezioni avrebbero avuto luogo il 19 settembre. Le autorità politiche dovettero capitolare davanti a questa imponente e grandiosa manifestazione (*Interruzioni*), e per telefono dalla prefettura di Caserta fu comunicato che il decreto di proroga era revocato, e che le elezioni avrebbero avuto luogo, come ebbero luogo effettivamente, il 19 settembre.

Era questa la manifestazione della debolezza e del torto delle autorità politiche, ed io non avrei fatto questa interrogazione, dal

momento che lo scopo era stato raggiunto, sia pure con diminuzione del prestigio delle autorità, al quale mostrate di tenere tanto, e che poi menomate voi stessi, se non mi fosse piaciuto di prendere questa occasione per dire una parola ammonitrice al Governo.

Le popolazioni di Terra di Lavoro sono magnifiche per perspicacia di mente, per innata bontà, per amore al lavoro, per attaccamento alla famiglia; ma non così purtroppo può dirsi di coloro, che hanno esercitato in passato, ed ancora in gran parte esercitano, funzioni politiche e amministrative, perchè costoro hanno vessato in ogni modo quelle povere popolazioni, valendosi delle leggi e degli organismi amministrativi contro di esse, e volgendoli, con ogni sorta di artificio e di violenza, a servizio di particolari interessi di camorre e di clientele.

Apprenda il Governo dal fatto di Sora che è finito il tempo, in cui si potevano usare questi metodi; rinnovi la prefettura di Caserta, rendendosi conto che non basta mandare colà un nuovo prefetto, anche se animato da buoni propositi, se non si effettua contemporaneamente il rinnovamento di tutti quegli organismi arrugginiti e guasti. Ciò è assolutamente necessario, se volete evitare che le popolazioni diano altre e più solenni e più significative manifestazioni della loro nuova coscienza, e della loro crescente energia morale e politica. (*Rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le ragioni che ostacolano l'apertura al pubblico della ferrovia delle Dolomiti (Calalzo di Cadore-Dobbiaco) che per la sua importanza e l'ampio sviluppo (65 chilometri), e per quanto è costata all'Erario (circa 47 milioni) non può deludere le legittime aspettative delle popolazioni interessate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'Amministrazione delle nuove provincie fece invito al Ministero dei lavori pubblici di assumere l'esercizio della linea, accennata nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, ed in questo senso vennero disposti gli opportuni accertamenti per constatare in quali condizioni si trovasse la linea per poter servire ad un traffico regolare e continuativo.

Si dovette però rilevare che, per scarsezza soprattutto di materiale rotabile, la linea non si prestava a normali condizioni di ser-

vizio, e allora fu provveduto a che questa deficienza venisse rimediata.

Peraltro tutto questo accadeva nell'estate scorsa. Il materiale rotabile è ora in gran parte approntato. Ma si è pensato che, durante la stagione invernale, l'esercizio non sarebbe nemmeno molto redditizio, non potendo essere di grande entità gli interessi serviti da una linea che si svolge a notevole altezza, in zona montana, cosicchè i proventi della linea non francherebbero la spesa d'esercizio. Peraltro do affidamento all'onorevole interrogante che con la nuova stagione la linea sarà aperta al servizio continuativo e regolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro soddisfatto della promessa, che non vorrei fosse un semplice affidamento, dell'onorevole sottosegretario di Stato. Al quale ricordo che sarebbe indecoroso per il nostro Paese che, dopo avere speso 47 milioni per la costruzione di una ferrovia, che rappresenta la realizzazione di un sogno antico per le popolazioni del Cadore, non se ne affrettasse l'apertura dell'esercizio.

Durante l'armistizio il genio militare ebbe a sviluppare questa ferrovia delle Dolomiti, che è indubbiamente una delle più caratteristiche di Europa, e che congiunge Dobbiaco con Pieve di Cadore, attraverso Cortina d'Ampezzo. Con l'estensione del nostro confine al Brennero viene ad ampliarsi il meraviglioso paesaggio delle Dolomiti, dal Rosen Garten alle Marmarole, e il nostro Paese diventa in Europa la regione più caratteristica per il turismo alpino; e poichè la ferrovia con l'ampio sviluppo di 65 chilometri è già una realtà, non resta da parte del Governo che affrettare il momento della sua apertura. Costato, intanto, con rammarico, che un estate è passato, e che la ferrovia è rimasta inoperosa.

Preferisco quindi che la parola « affidamento » venga dal ministro sostituita da una precisa « promessa ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvemini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda proporre una legge per mettere fine allo scandalo dei viaggi gratuiti nelle prime classi dei treni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. Tutta la materia che riflette viaggi gratuiti sulle ferrovie è regolata,

come l'interrogante saprà, dalle leggi 7 luglio 1907 e 9 luglio 1908.

La materia di questa legge in ciò che riflette le concessioni di biglietti ferroviari, comprende anzitutto gli onorevoli senatori e deputati e loro famiglie, i funzionari ed altri agenti delle ferrovie dello Stato, rivestiti di grado elevato, gli impiegati di altre aziende di trasporto, con le quali corre trattamento di reciprocità, ed altre categorie di persone le quali in dipendenza dei rapporti che hanno con le ferrovie, sono ammesse a godere della carta di libera circolazione e del biglietto gratuito per un viaggio.

Osservo all'onorevole interrogante che queste leggi vennero a regolare una condizione di cose che preesisteva al regime disciplinato con esse, non solo, ma ridussero in qualche parte le facilitazioni già in uso. Si tratterebbe pertanto di togliere la concessione dei biglietti gratuiti a quelle categorie di persone che ne usufruiscono in base alle disposizioni di legge ora citate, ed al risultato, che è nei desideri dell'onorevole interrogante, non si può arrivare logicamente e completamente se non mediante innovazioni di carattere legislativo.

Osservo inoltre che molte di queste concessioni, riflettenti categorie di persone le quali, per determinati servizi attinenti all'Amministrazione Ferroviaria, usufruivano della carta di libera circolazione, sono state limitate proprio in questi mesi dal nostro Ministero.

Sono state ridotte e sono state sciolte, infatti, varie Commissioni, i cui componenti avevano diritto alla carta permanente di libera circolazione, per cui su questo terreno il Ministero dei lavori pubblici ha cercato, sia pure limitatamente, di portare tutte le attenuazioni che erano possibili.

Del resto l'onorevole interrogante crede che la Camera possa seguirlo, nel senso di addivenire ad una riduzione notevole delle concessioni stabilite per legge? Ebbene, si faccia iniziatore di una proposta in tal senso, ed il Governo non avrà difficoltà di prendere in considerazione le sue iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVEMINI. Sono del tutto insoddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato. Il Governo non deve aspettare che un deputato presenti un progetto di legge, se è convinto che la questione dei biglietti gratuiti dà origine ad abusi che si debbono eliminare.

In Italia la regola è che si viaggia con

biglietto intero in terza classe, con biglietto ridotto in seconda classe, e con biglietto gratuito in prima classe. Se non ci fossero forestieri e minchioni, che pagano il biglietto intero, i viaggiatori di prima classe viaggerebbero tutti gratis.

L'onorevole sottosegretario di Stato non può ignorare che c'è una relazione della « Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle ferrovie dello Stato », che nel 1917 ha presentato una relazione da cui, volume primo, pag. 433-5, risulta che in quell'anno c'erano 16.000 persone, che godevano della carta permanente di libera circolazione, va da sé in prima classe, sulle ferrovie dello Stato (*Commenti*); da non confondere, questa carta di libera circolazione, con i biglietti gratuiti rilasciati, caso per caso, per singoli viaggi.

Tra questi fortunati mortali, che viaggiano a sbafo, la Commissione osserva che vi sono persone, che non hanno nessun dritto, neanche legale, per godere di quel privilegio. Per esempio, 9 carte permanenti sono largite ai membri del Consorzio autonomo del porto di Genova; 33 biglietti ai zuccherifici (*Commenti*); i baroni dello zucchero, che rubano milioni e milioni taglieggiando il popolo italiano col protezionismo doganale e con tutti gli altri favori governativi, riescono anche a viaggiare gratis, come se non bastasse quel che guadagnano (*Commenti — Approvazioni*); permanenti sono goduti dalla ditta concessionaria dell'*Orario Ufficiale*, 21 dalla Ditta concessionaria dell'illuminazione delle stazioni, 9 da una Ditta fornitrice di accumulatori elettrici, 21 dalle agenzie trasporti, 29 dalle agenzie di vendita dei biglietti.

Sempre secondo la detta relazione, viaggiano gratis in permanenza i componenti la Commissione per lo studio della utilizzazione delle funicolari aeree, la Commissione per l'equo trattamento, la Commissione per lo studio dei regolamenti per l'applicazione delle leggi sulle ferrovie concesse all'industria privata, la Commissione per le concessioni di viaggi ai giornalisti, quella per le costruzioni di case economiche ai ferrovieri, ecc. ecc.; i medici e i veterinari provinciali, i funzionari superiori delle private, del debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, delle foreste, gli ingegneri delle miniere, il personale superiore delle poste, delle colonie, della marina, della guerra. La prima classe, insomma è fatta per far viaggiare gratis l'alta burocrazia e quei cittadini che sarebbero ricchi abbastanza per pagarsi il biglietto, ma ap-

punto perchè sono ricchi posseggono la influenza politica necessaria per ottenere il biglietto permanente gratuito (*Commenti — Interruzione dell'onorevole Carboni*).

Parlo delle carte di libera circolazione, e non mi riferisco ai biglietti ridotti. Oltre alle carte di libera circolazione e a i privilegi vitalizi, abbiamo l'abuso dei biglietti gratuiti. Per esempio, i biglietti gratuiti alle famiglie dei deputati sembrano messi a posta per non far sentire a noi quella gragnuola di aumenti di tariffe, che cadono l'una dopo l'altra sulle spalle dei poveri diavoli esclusi da ogni privilegio. Secondo la relazione della Commissione che ho innanzi citata, i viaggi gratuiti delle famiglie dei ferrovieri furono, quando la Commissione faceva l'inchiesta, due milioni in un anno.

Vi sono poi i biglietti ridotti. Nel gennaio 1917 questi biglietti furono opportunamente ridotti a quattro per anno agli impiegati dello Stato e alle famiglie. Ma finita la guerra è stato ristabilito il numero illimitato, di cui approfittano non gli impiegati che sbarcano appena il lunario, ma coloro che possono prendersi il lusso di fare più di quattro viaggi all'anno.

Tra coloro che godono la libera circolazione, la legge del 1908 mise i deputati che avessero sette legislature; ma ecco che un Regio decreto 29 settembre 1919 ha esteso il privilegio agli ex-deputati che abbiano soltanto dieci anni di legislatura: siccome la passata legislatura durò sei anni e mezzo, vuol dire che bastano soltanto due legislature, per chi è stato deputato nella legislatura passata, per aver diritto a viaggiare gratis per tutta la vita. I ministri hanno diritto al *coupé* riservato anche dopo che sono decaduti dalla carica; ma questo privilegio è stato esteso anche agli ex-sottosegretari ai lavori pubblici, ed è rivendicato ora anche da qualche ex-sottosegretario ai trasporti.

Questi privilegi rappresentano un danno finanziario, che non si può ben definire, ma producono un danno morale ben più grave. Perchè danno al popolo la impressione della ingiustizia di cui è impastata la nostra pubblica amministrazione nelle grandi e nelle piccole cose. E quando il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, dandoci risposte come quella che abbiamo ascoltata, dimostra che il Governo non è capace di abolire le ingiustizie e i favori nemmeno in un campo così facile e così circoscritto com'è quello dei biglietti ferroviari, si deve concludere che il Governo meno che mai avrà la forza di compiere opera di eguaglianza e di giustizia.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1920

nei campi più difficili e più vasti dei grandi problemi amministrativi e sociali. (*Approvazioni, all'estrema sinistra*).

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Salvemini si è molto accalorato su di una materia che non può essere presa in serio esame senza una conveniente serenità di giudizio. Altrimenti sarà facilissimo raccogliere applausi, ma con la certezza di non arrivare a conclusione alcuna.

Ho detto che le concessioni di carte di libera circolazione o di biglietti ridotti trovano la loro norma in precise disposizioni di legge, le quali non hanno innovato, ma riconosciuto una precedente condizione di fatto, acquisita da lunghi anni al regime della nostra azienda ferroviaria ed ai rapporti della medesima coi propri funzionari e con le aziende congeneri. Tuttavia il Ministero non è alieno dall'esaminare, d'accordo con qualsiasi iniziativa che possa soccorrergli da parte dei deputati, tutta questa materia, e introdurre le desiderate modificazioni. Se la Camera intende entrare in quest'ordine di idee, sappia l'onorevole interrogante che da parte del Ministero vi sarà tutta la collaborazione acchè questo desiderio dell'onorevole interrogante possa essere soddisfatto.

C'è però un secondo punto, cui si riferisce l'onorevole interrogante, e riguarda la facoltà, sia pure limitata e discrezionale, di concedere determinati biglietti per cause o in dipendenza di servizio. Si cita una relazione parlamentare del 1917. Potrei osservare che molti di quei dati non corrispondono oggi alla realtà.

COSATTINI. Ma la proroga dei biglietti al 30 novembre?

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole collega, ella mi costringe con le sue interruzioni su questo punto a fare dichiarazioni che potrebbero essere reputate ingiuste ed inopportune. In fondo, quella richiesta di proroga fu fatta in sede di interpretazione di una disposizione di legge, perchè deputati di ogni settore, e anche del settore cui appartengono gli onorevoli interruttori (*Commenti*), anzi specialmente deputati autorevoli e stimabilissimi di quel settore, han fatto rilevare al nostro Ministero l'ingiustizia d'una interpretazione di legge la quale faceva cominciare la decorrenza della validità del biglietto, per

le famiglie, non dal giorno in cui... (*Interruzioni — Commenti*).

Si trattava, ripeto, di disporre l'inizio della decorrenza di validità dei biglietti concessi alle famiglie dei deputati, ovviando all'assurdo che la decorrenza cominciasse prima che il biglietto fosse venuto in possesso di coloro che dovevano usufruirne. In vista di ciò, il ministro dei lavori pubblici, della cui obiettività serena nessuno può dubitare, riconobbe giusta una disposizione interpretativa che fissasse per sempre la decorrenza della validità del biglietto dal giorno in cui il deputato è immesso nell'esercizio delle sue funzioni, nello stesso modo che si pratica per le carte di libera circolazione rilasciate a favore dei singoli deputati.

Vede bene l'onorevole Cosattini che con la sua interruzione mi ha dato modo di spiegare alla Camera la cosa nel suo insospettabile fondamento.

COSATTINI. È una diversione!

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo tutto, l'onorevole interrogante non può dubitare dei retti intendimenti della nostra amministrazione, ed io l'assicuro che da parte nostra vi sarà la maggior buona volontà perchè, accanto all'aumento di tariffe che il pubblico deve subire, si abbiano anche i giusti contemperamenti necessari nell'uso dei biglietti gratuiti o a prezzo ridotto.

Ma ad un patto, ed è che quando si tratti di domandare riduzioni o evasioni a quelle norme di tariffa che debbono essere uguali per tutti, gli onorevoli colleghi cerchino di sorreggere la resistenza della Amministrazione nel volere che prevalga e sia osservata la norma comune. (*Applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Ne ha facoltà.

CROCE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 835, concernente provvedimenti per l'opera della biblioteca nazionale centrale di Firenze;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, n. 733, che approva la convenzione per l'acquisto da parte dello Stato della biblioteca chigiana, e dei quadri sculture ed altri oggetti d'arte esistenti nel palazzo Chigi;

Autorizzazione della donazione al Regno dei Belgi del ritratto di Lorenzo Fraimond di Van der Weyden;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 557, che stabilisce le tabelle organiche del personale di carriera amministrativa e di ragioneria del Ministero dell'istruzione pubblica;

Stanziamiento di un fondo straordinario di lire 1.250,000 per la celebrazione del VI centenario della morte di Dante;

Tumulazione della salma del cavaliere Giuseppe Manfredi, già Presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di San Francesco in Piacenza (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti non appena costituite.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Autorizzazione di spesa occorrente per la esecuzione delle opere di inalveazione del fiume Idicce nel Reno e delle opere accessorie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione competente, non appena costituita.

Votazione per la nomina di un segretario della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione per la nomina di un segretario della Camera».

Procederemo al sorteggio dei nomi dei deputati che dovranno far parte della Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta composta degli onorevoli: Abisso, Del Bello, Garosi, Colonna di Cesarò, Bianchi Umberto, Gallenga, Tangorra, De Cristofaro, Colella, Bombacci, Basso, Vecchio-Verderame.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*. Fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agnelli — Agnesi — Albanese — Amendola — Amici — Annoni — Arrigoni.

Baccelli — Bacci Felice — Baglioni Silvestro — Balsano — Baracco — Barrese

— Basile — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Beretta — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Boggiano-Pico — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Brancoli — Brugnola.

Calò — Camerini — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappelotto — Carboni Vincenzo — Carnazza — Casaretto — Casertano — Caso Casoli — Cavazzoni — Celesia — Celli — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cimorelli — Cingolani — Ciocchi — Coda — Colella — Colosimo — Congiu — Corazzini — Corradini — Crispolti — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Andreis — De Benedictis — De Capitani — De Caro — Degni — Dell'Abate — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Nava — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Di Pietra — Di Salvo — Dore.

Facta — Falbo — Falcioni — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Filesi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fontana — Fronda.

Gallenga — Gasparotto — Ghislandi — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Girardini — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Gronchi — Guaccero — Guarienti — Guarino-Amella — Guglielmi.

Jacini — Jannelli — Janni.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lembo — Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Ludovici — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Macaggi — Mancini — Marescalchi — Marino — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Mastino — Mattei Gentili — Mauro Clemente — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mecheri — Meda — Merlin — Merloni — Mezzanotte — Miceli Picardi — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Morisani — Murgia — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava — Negretti — Niccolai.

Olivetti — Orano.

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Pantano — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Perrone — Pestalozza — Philipson — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Piva — Poggi — Porzio.

Raineri — Reale — Riccio — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruini — Russo.

Sacchi — Salvadori Guido — Salvemini — Sandrini — Sandroni — Sandulli — Sanjust — Sanna-Randaccio — Satta-Branca — Schiavon — Scialoja — Scotti — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Signorini — Sitta — Soleri — Spada — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Teso — Tofani — Torre — Tortorici — Troilo — Tupini — Turano.

Vacca — Vallone — Vassallo Ernesto — Venditti.

Zegretti — Zerboglio — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Brezzi.
Caminiti — Cascino.
Grimaldi.
Nunziante.
Sipari.

Sono ammalati:

Caputi — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Coris.
De Viti de Marco — Di Francia.
Marcora — Merizzi.
Reina.
Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Boselli — Bubbio.
Galla.
Mauri Angelo.
Pennisi.
Sarrocchi.
Zaccone — Zileri Dal Verme.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento della seguente mozione degli onorevoli: Nicolai, Lollini, Vacirca, Bacci Giovanni, Beltrami, Frola Francesco, Santin Giusto, Morgari, Todeschini Volpi, Fora, Garosi, Paolino Stefano, Alessandri Cesare, Ferraris Eusebio, Gay, Buggino, Riboldi, Zanardi, Grossi, Marzi, Monici, Grilli; Pane-

bianco, Brunelli, Bocconi, Donati Pio, Musatti, Filippini, Quaglino, Mascagni, De Michelis Paolo, Cavallera, Turati, Mucci, Baglioni Gino, Della Seta, Chiossi, Belloni, Maitilasso, Bombacci, Lazzari, Modigliani, De Giovanni:

« La Camera condanna la politica interna del Governo intesa a combattere l'ascensione proletaria con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico ».

L'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerla.

LAZZARI. Ho firmata questa mozione quando mi arrivò la notizia della tragica morte del collega Scarabello, perchè a me è parso che il sangue del nostro povero compagno sia diretta conseguenza di quell'abile politica reazionaria che si è introdotta nel nostro costume politico, per impedire la libera e vigorosa salita del quarto stato al potere.

Quando io lanciai qui un'apostrofe contro il banco del Governo, la stampa borghese fece grande scalpore, come se avessi detto chissà quale bestemmia; ma il vero è che noi oggi dobbiamo constatare come questi dolorosi incidenti, che turbano la vita normale del nostro paese, siano da attribuire proprio all'abile politica reazionaria, con la quale i poteri costituiti danno mano libera a quell'organizzazione criminale, che comunemente si chiama il fascismo, che ha una linea di condotta nettamente contraria all'ascesa del quarto stato.

Noi siamo costretti a constatare con dolore come attraverso al succedersi dei diversi Ministeri si sia andata intensificando la organizzazione del fascismo, del fascismo delinquente, del fascismo criminale, del fascismo bestiale, contro le forme di attività civile e politica del quarto stato che noi rappresentiamo.

È per questo che io ho voluto approfittare dell'occasione per dimostrare qui dentro a voi onorevoli colleghi, come dalle considerazioni che dobbiamo fare sul tragico incidente di Verona, dobbiamo risalire alla conoscenza di quelle che sono le origini, le cause, le spinte, le forze che hanno portato e che porteranno inevitabilmente al ripetersi di questi tragici episodi. È necessario, infatti, che noi avvertiamo il Governo che questa linea di condotta non può essere ulteriormente tollerata.

Certo le imprese del fascismo non sono le imprese della reazione politica, di cui noi

incolpiamo direttamente il Governo, ma è certo che quando noi abbiamo assistito alla devastazione ed all'incendio l'anno scorso a Milano della sede dell'*Avanti!* e quest'anno a Roma, e quando un mese fa a Cremona, si è tentato di rinnovare la stessa gesta contro la nostra libera stampa, e vi sono stati due morti e parecchi feriti, quando si è vista la impunità e la immunità degli autori, il vanto che essi si fanno di avere compiuto e di aver premeditato queste imprese a nostro danno, e di volerle ripetere; noi siamo costretti a constatare come vi sia una continuazione di questi rapporti taciti e nascosti di complicità e di solidarietà tra l'organismo del potere e queste manifestazioni con le quali si cerca di impedire e di sopprimere la libera azione dei proletari italiani, i quali hanno dimostrato nelle recenti elezioni amministrative con quale senso di civismo, di ardore e di fede intendano di combattere le loro battaglie.

Come dicevo, signori del Governo, tutti gli autori, in nome delle organizzazioni fasciste, delle imprese brigantesche che sono state commesse contro di noi, sono sempre stati sistematicamente assolti, anzi protetti ed incoraggiati; anche recentemente, a Cremona, in occasione del tragico incidente avvenuto, per cui si ebbero a deplorare due morti e parecchi feriti, tra i quali l'ex-sindaco di Duemiglia, uomo semplice, modesto e pacifico, che ebbe rotto un braccio dalla palla di rivoltella di uno dei fascisti, e che corse il rischio di essere arrestato e di scontare lui le colpe degli altri.

In quella occasione io dicevo al prefetto di Cremona che sapevo che le imprese di questi fascisti non dispiacciono alle autorità politiche, le quali sono là per tutelare l'ordine costituito della proprietà e del capitale e per ostacolare nel paese ogni forza di espansione di coloro che sono oggi gli sfruttati da questo ordinamento, forza di espansione di cui esse autorità politiche hanno tutto l'interesse di cercare di impedire la libera esplicazione.

Signor ministro dell'interno, parlando di certe persone che a Cremona si vantano di portare ostensibilmente le armi e di minacciare la nostra pace, la nostra tranquillità, le nostre istituzioni, e di fare tutte questa preparazione di violenze e di delitti, anche il suo sottosegretario di Stato si stringeva nelle spalle!

Capisco che, di fronte a questa situazione, a voi convenga di essere indifferenti, insensibili alle reazioni che, avvengono nei di-

versi paesi per queste azioni che si vanno commettendo a nostro danno. Non sta a noi di invocare una difesa che voi dovrete fare in nome della vostra legge, in nome del vostro codice; noi non vi domandiamo questo, non vi abbiamo mai domandato questo; ma sappiamo purtroppo che, se qualcheduno di noi dovesse essere trascinato sul terreno delle rappresaglie e manifestasse soltanto il proposito di voler ricorrere agli stessi mezzi, allora le vostre leggi non avrebbero la più piccola esitazione a colpirci! È per questo che noi diciamo che siamo qui a far constatare alla Camera la continuazione di questa politica di reazione che viene fatta oggi per mezzo del fascismo, di cui è stata vittima il nostro compagno Scarabello. (*Commenti*).

Infatti, quando dei cittadini sono venuti nella convinzione che per loro le norme del vivere civile non garantiscono la difesa della vita dalle imprese degli altri, essi hanno il diritto e il dovere di ricorrere direttamente alla loro propria difesa.

Ecco perchè, quando di fronte alla vittoria civile e politica ottenuta nel periodo elettorale, per cui il municipio di Verona era conquistato dal partito socialista, e giustamente e legittimamente, senza far male ad alcuno, su quel municipio si innalzava una bandiera che era il simbolo del partito vincitore, allora, di fronte alla dichiarata volontà e al dichiarato proposito di dare l'assalto a quel Municipio, tutti dovete capire la necessità di difendere la conquista del nostro diritto civile e politico.

Certo, quando si è di fronte a questa situazione, io, che pure essendo un uomo di battaglia, sono sempre stato un uomo pacifico (e le mie mani non si sono mai stese a fare del danno alle persone o alle cose degli altri) allora consiglio a tutti: preparatevi alla vostra difesa!.... (*Rumori*).

Io sono alieno dalla violenza. Vi è una violenza che è inutile e che è dannosa, ed amo ricordare in proposito le alte parole dette contro le violenze inutili, non dagli uomini di ordine, ma dal compagno Krilenko quando, da umile sottufficiale dell'esercito russo, era diventato Commissario della guerra nel periodo della rivoluzione. Egli, di fronte all'assassinio del generale Dukonin, avvenuto in uno di quei momenti di esasperazione della folla che vuol vendicare tutte le antiche tirannidi sfogandosi negli assassini politici, egli, Commissario della guerra bolscevico, dirigeva un nobile proclama ai compagni soldati di terra e di mare, con cui richiama alla loro considerazione le inu-

tili violenze e le inutili crudeltà di fronte ai successi della rivoluzione.

Orbene, onorevoli colleghi, noi stessi vorremmo dire qui che vi sono delle inutili violenze e delle inutili crudeltà, e che voi dovete sentire continuamente pesare sopra la reputazione del vostro Governo la responsabilità che voi avete anche di questo povero sangue dei difensori delle nostre istituzioni e dei nostri trionfi politici. (*Commenti — Rumori*).

Ho sentito vantare e ripetere tante volte il fine nobilissimo delle imprese dei patriotti. Orbene, io vi dico che se fine nobilissimo è quello della difesa della patria; altrettanto e più è per noi un fine nobilissimo la difesa della causa dell'emancipazione dei proletari! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa causa oramai in tutto il mondo non può essere disconosciuta. A noi è toccato il compito di doverne difendere la storia e la gloria, e siamo qui appunto per rimproverare a voi, governo borghese, che vi serviate di questi mezzi di reazione per tentare di impedire l'ascesa del quarto stato!

Noi vi diciamo che saremo costretti ad imparare da questa vostra triste scuola di violenza, mentre non vorremmo renderci colpevoli dell'uso di questi mezzi, che non possono impedire il trionfo nella vita sociale del nostro nuovo ordine del lavoro, di fronte al vostro vecchio e putrefatto ordine della proprietà. (*Rumori*).

Noi intendiamo di valerci liberamente ed ampiamente di quei diritti civili e politici che sono stati la conquista dei nostri padri. Essi non hanno cacciato lo straniero per avere il piacere di cambiare il basto da portare sul collo, ma perchè una nazione come la nostra potesse riconoscere i bisogni che scaturiscono attraverso il progresso e il cammino della civiltà e dare a questi bisogni la sanzione del diritto.

Ma quando ci troviamo di fronte a questa sistematica impunità, a questa protezione, a questo incoraggiamento, delle azioni delittuose fatte a nostro danno, voi vi diciamo allora: Badate, cari ed onorevoli colleghi della Camera dei deputati, badate che è necessario che ognuno di noi assuma la propria responsabilità. Noi crediamo che ormai, nel momento in cui in Europa si è accesa la fiamma inestinguibile della rivoluzione proletaria per mezzo della costituzione dei soviety in Russia, sia venuto il tempo che anche in Italia le classi lavoratrici sentano questa luce di redenzione. (*Interruzioni — Commenti — Rumori*).

Se, attraverso il ripetersi di quel che viene fatto contro di noi, aveste la possibilità e la speranza di poter risolvere la questione sociale, noi capiremmo il vostro incoraggiamento a queste imprese; ma voi avreste già dovuto fare l'esperienza contraria.

Nella mia vita di quarant'anni di agitatore ho visto quattro volte disperso il nostro partito sotto i colpi furibondi dell'ordine costituito attuale.

Ma il nostro partito è sempre risorto più forte, e non già perchè noi abbiamo a nostra disposizione delle forze eccezionali di potenza, di sapienza, di coraggio. Io non sono un misero proletario, senza altra ricchezza che le mie mani e la mia testa per la lotta del pane quotidiano, ma milita con noi il fenomeno fatale detto sviluppo capitalista che genera le forze del proletariato e dà un ardore irresistibile ed invicibile nelle file del mio partito! La mia forza è quella di tutti i compagni, il progresso del sistema capitalistico aumenta la nostra fierezza di classe, e la visione del nostro avvenire dà al nostro partito una sempre nuova energia. Ora, poi che i lavoratori italiani hanno ricevuto attraverso questi quattro anni di guerra il loro battesimo e la loro cresima; essi si sentono maturi per raggiungere la possibilità di emancipare la loro classe ed assicurare l'avvenire alla civiltà italiana, difendendola dal pericolo dei disastri ai quali ci troviamo innanzi.

Questa è dunque la ragione, che mi ha spinto a firmare questa mozione. Non intendo fare una lunga disamina di tutti i diversi fatti ed episodi, che vanno ripetendo continuamente, specie dopo la costituzione del Ministero più abile che la classe dominante può aver desiderato, il Ministero Giolitti. Da allora in poi noi abbiamo veduto introdursi una politica di reazione per mezzo del terrore, esercitata anche mediante le impunità, che sono state denunciate qua dentro e che si leggono quotidianamente nelle cronache dei giornali. Non v'è paese d'Italia, che non sia macchiato dal sangue sparso in nome delle idealità socialiste, dal sangue delle vittime, che cadono nelle file del popolo, colpevole di aver portato gli stessi strumenti della violenza che si adoperano contro di lui. Oggi quelle armi sono in mano del potere costituito, che ne fa un uso arbitrario, incoraggiato dai fasci di combattimento, da cui si sente protetto e senza del quale gli sfuggirebbe il potere! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco dunque come in questa vostra poli-

tica di reazione noi non vediamo che una manifestazione di quella abilità in cui siete consumati. A proposito del movimento dei metallurgici che si erano impadroniti delle fabbriche, avete ideato quella legge di controllo che non sappiamo se, come e quando verrà a maturazione, coll'intento di arrestare il grande slancio del proletariato italiano, che cerca di aprirsi una nuova via per cui un Governo civile, e specialmente un Governo di vittoria, dovrebbe realmente avviarsi per attuare quelle famose audaci riforme che il nostro Presidente aveva annunziate nel suo discorso quando accettò di insediarsi a quel posto. Egli disse allora che le nostre istituzioni permettono qualunque audacia di riforma. È un anno che siamo qui, e vi domandiamo quali sono queste audacie di riforma. Audace riforma è stata forse la guardia regia di cui dobbiamo continuamente sopportare gli eccessi? (*Commenti — Rumori*).

È superfluo con voi, onorevoli colleghi, far la cronaca dei fatti dei quali i giornali sono pieni. La reazione dice di voler difendere l'ordine pubblico; ma questo è il solito comodo e vecchio pretesto, e voi sapete quanti, colpiti dal rigore delle vostre leggi, non sono colpevoli di nessuna violenza contro le persone, nè contro le cose. Il pretesto dell'ordine pubblico serve a difendere il vostro ordine costituito: fate questa difesa perchè è il vostro mandato. Ma noi siamo qui per domandare ai colleghi della Camera se intendano approvare questa politica, e se intendano continuare per questa via, oppure intendano che ci fermiamo e ci volgiamo ad una nuova legislazione di grandezza, di larghezza, di generosità, che miri realmente ad aprire una via di civiltà e di progresso per costituire un nuovo avvenire italiano.

Ma non posso fare a meno di richiamare la vostra attenzione su questi episodi. Il nostro nuovo compagno onorevole Ventavoli che ne ha passate tante durante il periodo della guerra (*Commenti*) può far fede di ben tristi episodi che sono accaduti nelle placide campagne toscane. Egli è di Monsummano, l'antico feudo di Ferdinando Martini, dove è una buona popolazione tranquilla e simpatica. Or bene, là sono avvenuti degli arresti: i carabinieri hanno rotto le braccia, a furia di colpi col calcio dei fucili, ad un pover'uomo che è ancora rovinato. (*Commenti*). Ad un altro hanno rotto per sempre le ossa del naso col calcio della rivoltella.

Credete pure che con questi mezzi non si mantiene l'ordine. Voi direte: «sarà

gente che se lo è meritato!» Già! ma c'è pure un modo di difendere e sostenere quella linea di condotta che il Governo dice di voler seguire: dare ordine che quando i cittadini cadono in mano degli agenti della forza pubblica siano rispettati e sacri. Invece vedete quali sono le condizioni in cui si trovano coloro a cui capita la disgrazia di cadere nelle mani degli agenti; e io non so che voi, signori ministri abbiate mai fatto un manifesto diretto ai vostri agenti nel quale, come in quello del compagno Krilenko, si parli delle inutili violenze, delle inutili crudeltà. Vi consiglio a farlo, perchè altrimenti legittimerete tutte le rappresaglie che potranno essere suggerite dalla necessità della difesa e della conservazione.

A Larciano, altro piccolo paese della provincia di Firenze, dodici carabinieri sparano a mitraglia contro un gruppo di socialisti i quali stavano commentando l'esito elettorale. Vi furono tre morti e parecchi feriti.

Pare a voi che sia tollerabile il ripetersi di questi sistemi di reazione? E questi sono i più appariscenti, quelli che fanno più chiasso; ma anche l'altro ieri il compagno Bacigalupi vi parlava qui della sorda reazione che si sta facendo contro i lavoratori socialisti che sono nelle diverse istituzioni commerciali ed industriali dello Stato. Or bene, tutto questo è lievito che noi siamo venuti qui a denunciare con questa mozione.

Ma se questa è la parte più drammatica della reazione; vi è poi anche quella la cui responsabilità più direttamente può ricadere sull'ordine attuale, ed è quella che deriva dal vostro mandato, dalla vostra funzione di difensori dell'ordine. La vostra reazione è culminata recentemente nell'arresto dei lavoratori che dirigevano l'unione sindacale e dei lavoratori che dirigevano la propaganda anarchica.

Voi sapete già, come sopra quella settantina di arrestati nella sede socialista di Bologna, soltanto due arresti siano stati mantenuti.

Potete dunque immaginare quale sia stato l'eccesso di potere che venne commesso dai vostri agenti.

Ma la vostra vecchia reazione che noi abbiamo sempre combattuto e i colpi della quale non hanno potuto farci deviare un momento dalla nostra linea di condotta, ci ha portato alla possibilità di avere la forza di essere qui contro di voi a denunciare questi metodi di reazione che si vanno ripetendo in Italia. Ora le persecuzioni contro gli anar-

chici noti, semplicemente perchè stampano gli organi di diffusione delle loro idee, non possono avere per risultato che di aumentare la forza di influenza e di espansione di quelle dottrine che, per quanto non siano le mie, hanno pure pieno diritto di potersi manifestare per mezzo dei loro organi, delle pubblicazioni e di quegli strumenti di propaganda che noi abbiamo sempre adoperato, e che tutti i cittadini d'Italia hanno diritto di adoperare.

Noi siamo purtroppo arrivati a questo punto che, mentre siamo qui a rivendicare pieno ed intero il diritto di propaganda e di libertà, che è uno dei meriti della civiltà italiana, raggiunto attraverso lunghi sforzi e sacrifici fatti nel passato, uno degli esecutori dei mezzi più inquisitoriali che si sono adoperati durante il periodo della guerra, ritorna qui in mezzo a noi a rappresentare la volontà sovrana di quella minoranza che la maggioranza della mia provincia, affidando a me questo mandato politico, ha dichiarato di voler castigare col rivendicare in me il diritto fondamentale della civiltà italiana... (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

Tutte le volte che si portano qui, alla pubblica discussione, gli episodi che rivelano l'esistenza sistematica di questa reazione, noi ci troviamo di fronte alle parole fredde, compassate, convenzionali dei signori del Governo.

Mai noi abbiamo sentito da quei banchi una parola di sdegno e di indignazione contro le violenze inutili che si vanno facendo contro di noi. Si capisce. Quando è venuta la notizia che il nostro collega Scarabello era caduto vittima della difesa che egli intendeva di fare... (*Rumori vivissimi al centro — Scambio di invettive fra il centro e l'estrema sinistra — Il Presidente richiama all'ordine gli interruttori*). Mi sarei aspettato una parola di passione di fronte al sacrificio di questo alfiere del nostro movimento, il quale si trovava al suo posto di battaglia e rimase vittima appunto perchè coloro che intendono difendere l'ordine attuale, non si fanno scrupolo di avere libere le spalle per commettere tutte le loro azioni criminali, per impedire l'avvenire e l'ascesa della classe proletaria!

Invece noi ci siamo trovati semplicemente di fronte a parole ufficiali, fredde, scolorite. Ebbene, noi siamo venuti qui per portare intera tutta la passione delle nostre lotte, delle nostre sofferenze, dei sacrifici fatti e delle speranze invincibili che ci sono

nel nostro animo, e per dire che — accettiate o no la nostra mozione — qualunque siano le forme della vostra reazione, non potrete soffocare il nostro movimento. Dalle nostre tombe, dalle nostre cadute, risorgeranno più forti i nostri araldi, i nostri sostenitori, i nostri difensori, (*Interruzioni — Rumori*) ma voi fate in modo che non siano anche i nostri vendicatori! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchioro.

MARCHIORO. Onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole Lazzari di tesi generale, il gruppo ha autorizzato ciascuno di noi a dire qualche cosa sui fatti gravissimi, che sono accaduti in questi ultimi giorni in varie città d'Italia.

Non posso lasciar passare ciò che è accaduto a Vicenza, perchè è la dimostrazione più eloquente della connivenza delle autorità governative e politiche con il fascismo brigantesco. (*Interruzioni — Rumori*).

Non ho parole eloquenti, sono un operaio e combatto per la mia fede: ma debbo constatare la verità, perchè attraverso le verità noi troviamo il modo di sapere chi è con noi e chi è contro di noi (*Rumori*). Può il Governo dire di non essere per la reazione; ma quando noi vediamo le autorità politiche permettere che in pieno giorno in mezzo ad una città si aggrediscano gli uomini che dirigono le organizzazioni del campo socialista...

CURTI. Si ricordi del 29 agosto! (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di invettive fra l'estrema sinistra e il centro*).

MARCHIORO. Taccia! Onorevoli colleghi, colui che alza la voce contro di me in questo momento è il capo di quelle organizzazioni bianche che si sono macchiate di delitti nella provincia di Vicenza! (*Rumori vivissimi e interruzioni al centro*).

Noi dobbiamo rilevare i fatti di Vicenza per una ragione che deve essere considerata da tutti. Noi osserviamo che si cerca di tramare contro gli organizzatori socialisti, contro le amministrazioni socialiste, là dove il socialismo si è appena affermato. Noi osserviamo che i fascisti, tollerati dalle autorità, designano gli uomini che dirigono le organizzazioni e la stampa nostra con intenzioni e propositi di sopprimerli. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori vivissimi al centro*).

Voci. Parlateci dei fatti di Torino!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1920

Voci al centro. Le guardie rosse fanno peggio. (*Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro.*)

MARCHIORO. Noi comprendiamo la reazione dei popolari e ce ne compiacciamo perchè, fintantochè noi siamo combattuti da costoro, vuol dire che siamo nel nostro terreno e combattiamo nell'interesse del proletariato. (*Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Voci al centro. Anche noi!

MARCHIORO. Onorevoli colleghi, noi ricordiamo che la reazione in questo momento non si manifesta direttamente per conto del Governo; ma la reazione che si esercita è più pericolosa di quella che il Governo fa direttamente o vuole direttamente fare, perchè è coi mezzi del Governo che si esercita da gruppi irresponsabili di briganti armati. (*Interruzioni — Rumori.*)

Voi potete dire quello che volete; potete gridare e ridere, ma noi osserviamo che in questi ultimi giorni a Verona, a Vicenza e in altre città del veneto si sono sguinzagliate squadre di fiumani; squadre di fascisti organizzati, tollerati, incoraggiati, i quali, non solo danno l'assalto ai municipi socialisti col permesso anche delle autorità, non solo portano via la bandiera rossa issata per la clamorosa vittoria del proletariato, ma commettono delle aggressioni inaudite. Due miei carissimi compagni di fede, uno segretario della Camera del lavoro e l'altro direttore del nostro giornale, in pieno giorno, in pieno corso della città vengono aggrediti da arditi armati di bombe e di pugnali. (*Commenti all'estrema sinistra.*)

Aggiungo che l'autorità poliziesca ha assistito al fatto sorridente... (*Interruzioni e rumori al centro.*)

Mi rendo conto, considerando ciò che sta avvenendo qui oggi, che le classi dirigenti sono completamente irresponsabili di fronte alla situazione (*Commenti — Rumori*), perchè se in esse vi fosse un tantino di responsabilità sentirebbero il dovere di ascoltare la narrazione di questi fatti, che rispondono a tanto grave verità.

Ripeto che a Vicenza si minaccia di assalire la Camera del lavoro, di distruggere la tipografia del nostro giornale, si rilasciano gli arditi assassini, che assaltano i cittadini in pieno giorno, si rilasciano dopo che noi li avevamo arrestati, e si autorizzano quindi implicitamente a commettere altri delitti; mentre noi denunziamo questi fatti, le autorità se ne disinteressano completa-

mente. Ora, domando se questa non è connivenza, irresponsabilità, impotenza per lo meno del Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni.*)

Ho detto che avrei avuto poche parole da dire, perchè i fatti sono abbastanza eloquenti, e perchè è inutile dilungarci in particolari. Se volessimo far ciò, dovremmo citare una quantità di fatti, che accadono non solo a Vicenza, ma in tutte le città del Veneto. Noi osserviamo che il Veneto, che è stato conquistato dal partito socialista, è fatto segno alla maggiore reazione; osserviamo che sul Veneto si esercita l'opera nefasta di questa accolta di farabutti. (*Interruzioni — Rumori vivissimi.*)

Questa gente si illude che il socialismo veneto possa essere intimidito da una tale opera nefasta, ma si inganna. Si ricordino che il socialismo veneto è giovane ma ricco di speranze e di entusiasmo; si ricordino che nel Veneto abbiamo già conquistato il 30 per cento delle amministrazioni comunali; si ricordino che nel Veneto oggi c'è la disoccupazione e la fame, e, se il Governo, anzichè provvedere ad aiutare i disoccupati, anzichè pensare agli affamati, manderà banditi fascisti a commettere ogni sorta di delitti, noi — lo affermiamo qui — a tutti i nostri compagni diremo: armatevi e difendetevi! (*Approvazioni all'estrema sinistra.*)

E concludo: i compagni... (*Interruzioni — Rumori.*) Non m'importa se vi do fastidio, sono anzi molto contento, ve ne darò molto più là, nel Veneto, che qui alla Camera.

Dico, dunque, che il Governo se crede di continuare per questa via, nel Veneto avrà delle sorprese sgradite. I compagni di Vicenza mi hanno telegrafato, denunziando gli enormi delitti compiuti in danno di alcuni dirigenti del partito socialista; ed al loro telegramma ho risposto con questo telegramma: « Inutile protestare, Governo impotente provvedere, armatevi, difendetevi! ». (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agostinone.

AGOSTINONE. Io penso che la politica del Gabinetto, la politica del Governo, non si possa giustamente apprezzare se non nelle regioni centrali e meridionali d'Italia dove il movimento politico di resistenza e il movimento politico di opposizione, essendo ancora giovane, e non ancora ben nutrito, consente che l'attività governativa apparisca in tutta la sua schiettezza, e si mostri nelle sue forme precise senza alcuna deformazione.

Perciò i miei compagni hanno creduto utile che si guardasse con attenzione a questa speciale politica nei paesi nostri, dove di solito le classi dominanti si sono sempre molto servite delle armi governative per opprimere noi che siamo ancora minoranza.

Non farò un discorso d'assieme, non ne ho la pretesa e non ne ho l'incarico. Mi limiterò a portare qui alcuni fatti, seguendo l'esempio del giovane collega che mi ha preceduto, alcuni frammenti della nostra vita politica locale, affinché essi possano servire come materiale grezzo all'egregio compagno che sarà per seguirmi e che dovrà riassumere queste nostre discussioni e dovrà precisare sinteticamente l'atteggiamento preciso del nostro partito in rapporto alla politica interna dell'attuale Gabinetto.

Ebbi già occasione di richiamare l'attenzione del Governo sull'attività del fascismo, della magistratura e dei funzionari, nella mia provincia, nella nostra regione, nel nostro Mezzogiorno. Non m'illusi che le mie parole di richiamo potessero servire veramente a far cambiare rotta, ma volli sperare, almeno, che quelle modestissime parole servissero a determinare una tregua.

Purtroppo neanche questa modesta speranza si è realizzata. La politica del Governo è stata sempre peggiore a nostro riguardo; la politica della magistratura — che anch'essa fa della politica — è stata la più partigiana che si possa mai immaginare. Purtroppo gli episodi si sono venuti aggravando nell'ultimo periodo, quando cioè la nostra classe dominante, attraverso le elezioni amministrative, ha avuto la sensazione che il partito socialista, che essa aveva fino alla vigilia disprezzato e che aveva ancora deriso nei primi giorni di battaglia per la conquista dei comuni e delle province, cominciava a fare larghi proseliti anche nell'Italia centrale e meridionale, e a conquistare un posto ragguardevole anche nel mio Abruzzo. I partiti, cosiddetti dell'ordine, che si erano tutti coalizzati, non avendo più fiducia nelle proprie forze, hanno cercato l'ausilio del modestissimo fascismo locale; ma il modestissimo fascismo locale, appunto perchè debole e poco agguerrito, non aveva la forza di contrastare noi senza l'aiuto e la connivenza del Governo. E qui c'è la vostra colpa, o signori del Ministero!

Gli episodi di violenza sono stati innumerevoli anche in quei nostri paesi così tranquilli, così primitivi, non abituati a certe forme di lotta, a certe forme di delinquenza politica.

Per esempio, io ho assistito — e me ne duole, perchè sono stato educato politicamente in un'altra regione, che non è la mia — ho assistito a questo fatto: davanti ai miei occhi un fascista era stato arrestato dal maresciallo dei carabinieri perchè si era permesso di tirare una bastonata ad un cittadino. Ebbene, dopo pochi minuti il fascista veniva rilasciato perchè il capitano dei carabinieri si era subito avvicinato al maresciallo, e gli aveva fatto capire che non era il caso di arrestare quel buon amico, venuto là appositamente per scempiare il nostro comizio.

Ho visto poi in un altro comizio lo stesso capitano dei carabinieri che rideva allegramente alle scempiaggini dell'unico disturbatore della tranquillissima riunione.

Di più: il capo dei fischiatori, in un terzo comizio, era la guardia travestita addetta alla persona del prefetto. (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce al centro. Ma sono piccole miserie!

AGOSTINONE. Sono precisamente questi piccoli episodi, che ci permettono di giudicare la politica del Governo attraverso le sciocchezze dei suoi funzionari. Quando voi vedete la guardia del Prefetto capeggiare un gruppetto di fascisti, dovete giudicare che quel signor prefetto crede d'interpretare la volontà del presidente del Consiglio combattendo la nostra libertà con siffatta gente assoldata e sguinzagliata alle nostre calcagna! E questo che accade in piccolo nella mia provincia, come ben mi suggerisce il compagno Vella, accade in più grande stile in tutto il Mezzogiorno.

Naturalmente questi fenomeni di fascismo incoraggiato dovevano portare le loro conseguenze. Infatti, mentre noi, cari compagni, ovunque abbiamo vinta la battaglia elettorale ci siamo limitati a tranquille manifestazioni di gioia, i nostri avversari si sono abbandonati ad atti di una gravità veramente eccezionale. E quel che è peggio: dovunque questi commettevano veri delitti per manifestare la loro gioia, la forza pubblica non esisteva mai.

Ricorderò un solo episodio, uno dei più gravi. A Torre dei Passeri, avendo vinto, i combattenti fecero una loro manifestazione. Nel mentre si avvicinavano alla stazione, arrivò un treno. Ebbene, questi signori volendo sfogarsi contro i ferrovieri, invasero la stazione, e tennero il treno immobilizzato per mezz'ora; tentarono di porre delle traversine sulle rotaie perchè il treno non po-

tesse ripartire, e assalirono e ferirono a sangue il macchinista, perchè questi non volle baciare la bandiera tricolore.

Naturalmente il giorno dopo ci fu lo sciopero di protesta in tutto il compartimento per colpa di quei malfattori e più ancora della forza pubblica. Infatti in mezz'ora di scompiglio di tal genere, in un grosso paese, capoluogo di mandamento non apparve un solo carabiniere... (*Rumori-Interruzioni*).

E ciò mi pare serva benissimo per dimostrare come voi siate sempre pronti a far commettere qualunque sopruso quando può esser volto a nostro danno.... (*Interruzioni*).

Onorevole presidente del Consiglio, questo incoraggiamento dato ai fascisti e alle malefatte dei carabinieri ha prodotto da noi una situazione insostenibile. I carabinieri sono diventati nella mia regione, da un po' di tempo, dei veri propagatori di disordine. In un paese a Mosciano, dove il giorno prima, senza alcuna ragione, avevano arrestati sei giovani compagni incensurati che ancora sono in carcere in attesa di giudizio, erano essi a capeggiare le manifestazioni di gioia per la vittoria del cosiddetto ordine; non solo, ma un carabiniere apparve ad una finestra, con tanto di pugnale in bocca, (*Iarità — Rumori*) e alla folla plaudente diede in pasto un lembo della nostra bandiera catturata il giorno prima. E poichè la folla a questo spettacolo seguiva ad applaudire, vedemmo il maresciallo dei carabinieri affacciarsi alla finestra e ringraziare come un tenore da strapazzo.

Aggiungete a tutto questo l'assalto alla nostra Camera del lavoro di Teramo, dove i carabinieri bastonarono senza pietà quanti vi si trovavano rifugiati (con bastoni d'ordinanza, tutti eguali), aggiungete l'invasione del locale e gli arresti in massa fra i contadini di Città Sant'Angelo, e ditemi se non siamo di fronte ad un vero fenomeno di politica reazionaria e sopraffattrice.

Ma c'è anche di peggio. Per esempio, nella mia provincia, per colpa della giusta ritorsione usata contro un carabiniere, si è distrutta la prima amministrazione comunale sorta due settimane prima.

Mi pare che questo non sia un piccolo episodio. Fatti di questa gravità ci danno il diritto di giudicare aspramente tutta la politica del Governo. Siamo stati combattuti durante le elezioni affinché non potessimo conquistare i comuni, ma appena ottenuta la vittoria anche nelle zone meno evolute, immediatamente il Governo cominciò la seconda parte della sua opera.

Onorevole Giolitti, questo è un fatto preciso. Il Governo ha trovato un sistema molto semplice per sbarazzarsi di noi.

Un carabiniere ordina ad un assessore di ritornare a casa verso le 10 e mezza di sera. L'assessore si ribella all'ingiunzione ed è arrestato. Il giorno dopo la popolazione si solleva per ottenere giustizia.

Il sindaco interviene, cerca di far da paciere, di persuadere i carabinieri a rilasciare questo assessore sotto la sua responsabilità (notate che la stazione era comandata da un semplice caporale) ma invece di rilasciarlo, dalla caserma si fa uscire imprudentemente, per chiedere rinforzi, un carabiniere il quale è fermato e tenuto in ostaggio fin tanto che la popolazione non è accontentata.

Ebbene, ecco che a completare l'opera interviene la magistratura: si arresta il sindaco, si spicca mandato di cattura contro tutti gli altri amministratori e si rende impossibile il funzionamento dell'amministrazione.

Circa 150 persone fuggono e si rifugiano sulle montagne per il terrore di questa enorme montatura giudiziaria, e il prefetto tutto sodisfatto può mandare il primo commissario prefettizio con l'incarico allegro di creare una Giunta mista di socialisti e di padroni...

Ora per fare tutto questo naturalmente è stata necessaria la connivenza della vostra magistratura, onorevole Fera, la quale nella mia provincia è prontissima a farne di tutti i colori e a prestarsi continuamente per montare anche le minime accuse. Il più piccolo episodio diventa subito questione da Corte d'assise. (*Rumori — Interruzioni*). Guai se si dovesse in tutta Italia adoperare la stessa misura, che adopera la magistratura nella mia provincia di Teramo.

Lo stesso prefetto e la magistratura, questi vostri elementi di reazione, sono poi prontissimi ad essere indulgenti contro i nostri avversari.

Sapete che fino ad oggi non è stato possibile costituire nella mia regione un'amministrazione comunale perchè gli sconfitti, i proprietari, si oppongono all'entrata dei nuovi consiglieri in paese? E che fino ad oggi il prefetto non ha trovato la forza, che noi chiediamo non per proteggerci, ma per evitare che quei signori, sconfitti nella battaglia elettorale, commettano un preciso reato? La forza pubblica appare, ma quando arrivano i primi consiglieri e c'è pericolo di qualche colluttazione o di qualche scalfit-

tura, essa scompare come per incanto, e fino ad oggi non siamo arrivati a fare insediare la nostra amministrazione. (*Rumori — Interruzioni*).

Voce al centro. Aumentiamo la guardia regia!

AGOSTINONE. No! Se i così detti elementi dell'ordine avessero il senso della responsabilità, noi avremmo subito la possibilità di ridurre di molto il numero delle guardie regie e dei carabinieri! Ciò che succede nella mia provincia, non so per quanto imputabile alle vostre istruzioni, onorevole Giolitti, succede in tutta l'Italia meridionale.

Notizie di episodi consimili ci giungono da tutte le altre regioni dove il nostro movimento socialista comincia ad affermarsi.

Noi non chiediamo nè pietà nè protezioni, chiediamo soltanto che sia rispettato quel minimo d'ordine che possa assicurare la vita civile (*Commenti*): non per noi, ma per guardare le spalle ai vostri, perchè guai se nei nostri paesi entrasse la persuasione che la giustizia bisogna farsela con le proprie mani!

Le nostre, onorevole Giolitti, sono popolazioni tranquille, sono popolazioni che hanno un senso quasi fatalistico della vita, sono popolazioni persino rassegnate, ma guai se quei primitivi si sentono offesi profondamente nel senso della giustizia!

Ho sentito dai nostri vecchi raccontare molto spesso un episodio, non troppo lontano del resto nel tempo, avvenuto all'indomani della fine della Repubblica partenopea, poco più di un secolo fa. (*Commenti*). Quel governo effimero era stato sorretto dai gendarmi, con metodi che impallidiscono al confronto di quanto tentano oggi i vostri carabinieri. Ebbene, caduta la repubblica, di quei gendarmi non riuscì a salvarsene neppure uno, nessuno riuscì ad andare oltre il Tronto, tutti furono dalla nostra popolazione massacrati.

Ora io sono contrario alla predicazione di ogni forma di violenza per violenza, (*Commenti*) ma sono prontissimo alla ritorsione e alla violenza ogni volta che la violenza diventa sistema di Governo. E, se il Governo continuerà con i sistemi denunziati, io, che ho portato sempre una nota di pacificazione e di temperanza, sarò pronto a compiere quello che ritengo un mio dovere.

Onorevole Giolitti, signori del Governo, sappiate che le nostre regioni si sono finalmente destate e non vogliono più subire sistemi che fecero la fortuna di uomini politici del passato. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazione da apportarsi alla legge 9 giugno 1907, n. 298, che riguarda l'ammissione nella carriera diplomatica e consolare;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2404, sul concorso a 10 posti di addetto di legazione e a 12 posti di addetto consolare;

Concessione della cittadinanza ad alcune categorie di persone residenti in Oriente;

Passaggi dalla carriera consolare alla diplomatica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge. Saranno trasmessi alla Commissione permanente per gli affari esteri.

Si riprende la discussione della mozione sulla politica interna.

PRESIDENTE. Proseguendo nello svolgimento della mozione dell'onorevole Niccolai ed altri deputati, spetta di parlare all'onorevole Niccolai.

NICCOLAI. Onorevoli colleghi, se il gruppo parlamentare socialista ha presentato una mozione di disapprovazione dell'opera del Governo, e di critica soprattutto della politica interna, ciò ha fatto non perchè da parte nostra si creda o si spera che nella lotta tra le classi sociali, i colpi siano sempre misurati o si possa supporre che il Governo, tipico rappresentante degli interessi borghesi, non opponga nessuna resistenza al movimento operaio e rivoluzionario.

Ritengo questa dichiarazione superflua, ma la faccio ugualmente perchè una parte della Camera, sottolineando troppo spesso con risa e facili ironie la nostra narrazione di sintomatici episodi di violenza governativa, sembra credere che noi non avvertiamo le dure necessità della lotta.

No, o signori, noi siamo ben pronti a ricevere con fermezza il violento urto avversario, come con ardimento sapremo un giorno prendere l'iniziativa dell'attacco; noi non piatiamo dal Governo aiuti e protezioni, noi non domandiamo — stia certo il collega Cappa — aumento di guardie e di carabinieri per la nostra difesa; vogliamo però dire alla Camera e più al paese che ci

ascolta, che democrazia, libertà, ordine e legalità, vecchie formule governative, sono dimenticate dal Governo quando urge la difesa del privilegio di classe e preme e incalza la volontà delle grandi masse operaie. (*Approvazioni all'estrema sinistra - Rumori*).

Noi, onorevoli colleghi, vogliamo dimostrare che quando le classi dirigenti ritengono evidente, immediato, grave per loro, il pericolo della caduta, esse non hanno nessuna difficoltà anche ad abbandonare il terreno della legalità. Esse, che accusano noi di sognare un regime di dittatura, sono pronte a negare anche il valore delle maggioranze legalmente affermatesi nei comizi elettorali. Esse che rimproverano a noi un atteggiamento illegale (proprio delle opposizioni, non dei Governi) sono disposte anche a gettare nel fuoco codici e leggi, quando le credono insufficienti a fronteggiare il movimento rivoluzionario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, noi viviamo in un'epoca storica nella quale la lotta di classe si va sempre più accentuando. Noi sentiamo che non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo civile, una ventata di reazione è l'indice evidente del pericolo avvertito dalle classi dirigenti di fronte al movimento operaio.

Nè ce ne meravigliamo, noi che siamo internazionalisti e che abbiamo legato le sorti del nostro movimento a quello del socialismo internazionale: noi sentiamo anche qui il riflesso della preoccupazione borghese che è dominante in tutto il mondo capitalistico europeo, e che ha provocato una politica reazionaria anche in quei paesi che sembravano la patria della democrazia e della libertà.

Ebbene, o signori, non potevamo supporre che l'Italia rimanesse estranea a questa politica, e tanto meno potevamo supporre che vi rimanesse estranea dopo l'avvento di Giovanni Giolitti al Governo del Paese.

Non già perchè noi giudichiamo questo uomo peggiore degli altri, ma perchè egli è stato chiamato, è stato atteso, è stato voluto a quel posto come salvatore dell'ordine sociale presente.

Noi ricordiamo che, quando il precedente presidente del Consiglio fu sbalzato dal suo seggio da una maggioranza parlamentare, tutta la stampa conservatrice d'Italia invocò il nome di Giolitti come di colui che avrebbe saputo mostrare il pugno alle masse operaie socialiste, e avrebbe saputo far ritornare l'ordine e la disciplina nel Paese.

Che cosa è accaduto da allora? L'onorevole Giolitti si è trovato di fronte alla grande agitazione metallurgica; e noi che seguiamo attentamente il pensiero dei nostri avversari per renderci esatto conto della nostra posizione di combattenti, ricordiamo che per poco all'onorevole Giolitti non venne a mancare la fiducia delle classi dirigenti del paese. Queste invocavano da lui atti di repressione collettiva, invocavano che si facessero evacuare con la forza le fabbriche, occupate dagli operai. Vi fu un momento nel quale sembrò riserbata all'attuale presidente del Consiglio la stessa sorte del suo predecessore, per gli stessi motivi e per le stesse preoccupazioni. Giolitti non fece la reazione perchè, più accorto dei suoi consiglieri, comprese che non era opportuna, e che gli ostacoli, di fronte ai quali si trovava, erano troppo grandi ed imponenti; perchè sentiva che quello, che alcuni reazionari avrebbero desiderato, avrebbe significato la guerra civile, non a scadenza lontana, ma immediatamente. Passata la burrasca però, il programma ritornò. Il Ministero Giolitti volle essere veramente ciò, che la maggioranza chiedeva: essere il Ministero della restaurazione dell'ordine contro le masse operaie, contro il partito socialista. Il programma di questo Ministero è un programma nettamente anti-socialista, anti-operaio: ecco perchè noi lo vogliamo e lo dobbiamo assolutamente oppugnare; perchè questo Ministero rappresenta forse il più ampio e decisivo tentativo di resistenza delle classi dirigenti contro il moto proletario.

L'onorevole Giolitti mantenne fede ai suoi precedenti e alla sua tattica preferita. Egli, che è un uomo di governo, della cui abilità non abbiamo mai dubitato, perchè l'abbiamo a danno nostro troppe volte sperimentato, ha applicato il doppio sistema, che gli è proprio, ha tentato di attaccarci di fronte ed aggirarci di fianco.

Egli ha per tattica di opporsi all'azione socialista più aperta e di insinuarsi nelle nostre file per scompagnarle. Noi avvertiamo questa doppia azione, noi indoviniamo il vostro piano di astuzia e di violenza; ma credo di potervi annunciare, onorevole Giolitti, che fallirà, perchè tutto il partito socialista ed il proletariato saranno uniti e compatti nel contrastarlo. (*Applausi a sinistra*).

Colpire l'avanguardia, colpire gli uomini che sono più esposti per i loro atteggiamenti e per le loro teorie; ecco perchè uno

dei primi atti del ministero Giolitti nella politica interna è stato contro il giornale anarchico *L'Umanità Nuova*, è stato contro le organizzazioni sindacaliste. Noi ricordiamo che simile sistema fu adottato nel 1908 dall'onorevole Giolitti, il quale anche allora qui in Roma fece incarcerare — sia pure per brevi ore — i rappresentanti di quel movimento estremista, che reclamava la liberazione delle vittime politiche.

Ricordo allora che il collega Orano, ora ben lontano da noi, fu incarcerato con gli stessi pretesti che servono oggi alle catture degli anarchici di Milano.

L'Umanità Nuova è stata soppressa in una maniera indiretta, ma altrettanto efficace: arrestando redattori ed amministratori, sequestrando la corrispondenza; impedendo l'affluire di soccorsi finanziari. E ciò in regime di libertà di stampa!

Ben a ragione gli anarchici milanesi primieramente chiedevano al collega Modigliani se questi erano i primi frutti saporosi della legge sul controllo della stampa!

Contro simile sopruso elevo una protesta, tanto più alta quanto più disinteressata; voi dovete ascoltare queste nostre parole spese a favore di un partito di avanguardia che non è il nostro ma che ha diritto alla libera propagazione delle sue idee.

E un giorno, mentre in una sala della vecchia Camera del Lavoro di Bologna era adunato il Consiglio Generale dell'Unione Sindacale, la polizia invadeva il locale, arrestava tutti i partecipanti a quella riunione, li dileggiava pubblicamente attraverso i sempre compiacenti cronisti di qualche giornale favorevole al Governo, e riusciva per un momento a paralizzare la direzione di un organismo operaio che ha pieno diritto di cittadinanza in un paese che si dice retto a libertà.

È venuta la campagna elettorale amministrativa. Essa non è argomento di questa discussione: non siamo qui nè a vantare le nostre vittorie, nè per ricordarvi le vostre sconfitte. Sappiamo che ad onta di tutte le coalizioni avversarie, di tutti i mezzi usati contro di noi, ad onta delle nozze aperte o morganatiche della democrazia col clericalismo (*Commenti — Applausi all'estrema sinistra*), abbiamo saputo mantenere la nostra compagine e fare una dimostrazione di forza. (*Interruzioni*). Noi sappiamo che anche la vantata sconfitta di Roma, dove mai abbiamo pensato di vincere, e quella di Torino ove gli avversari hanno vinto in un modo troppo stentato e sospetto, non sminuiscono

l'impressione di una continua ascesa delle nostre forze di partito. (*Commenti*).

Ma non di ciò dobbiamo occuparci, vogliamo solo rilevare che anche in questa occasione il Ministero Giolitti fece del suo meglio per riuscire a formare una più stretta compagine di tutti i partiti e di tutte le classi per oppugnare il movimento socialista operaio. Non dico che, ciò facendo, abbia mancato nè ai suoi doveri nè al compito che gli è affidato, nè soprattutto al diritto che egli ha di accontentare la sua variopinta maggioranza; ma osservo che da ciò appare evidente l'indirizzo conservatore e reazionario del Ministero.

Per raggiungere lo scopo prefisso non si sono avuti scrupoli nè politici nè legali e nel Mezzogiorno d'Italia sono ritornati in auge vecchi metodi di violenze e di corruzione tipicamente giolittiani, che sembravano ormai tramontati per sempre.

Onorevoli colleghi, sorridete voi se vi diremo che gli agenti della forza pubblica da qualche tempo a questa parte manifestano sensi di ostilità e di ferocia che li inducono a superare i limiti delle loro funzioni? Negherete voi che nelle caserme della Regia guardia si fa una propaganda di odio contro larga parte della cittadinanza? (*Commenti*).

Negherete voi che questa gente così eccitata ed esaltata, si scagli furibonda contro i cittadini, e con cieca violenza li ferisce e li percuote all'impazzata senza distinzione, approvvigionando largamente di pugni lo stesso commissario agli approvvigionamenti scambiato per un pericoloso sovversivo? (*Commenti*).

Non negherete dunque che gli organismi della polizia sono influenzati da uno spirito reazionario, del quale il Ministero porta la responsabilità.

Molti colleghi si sono occupati degli episodi del così detto fascismo. Intendiamoci a questo proposito, chiaramente. Noi non domandiamo difese, non domandiamo ausili, non domandiamo interventi. Soltanto vogliamo mettere in luce una verità che è ormai troppo chiara; vogliamo dimostrarvi che se il fascismo esiste, se il fascismo agisce, se tenta le sue imprese pazzesche nel paese, ciò è dovuto alla connivenza governativa. E quando avremo dimostrato questo, avremo dimostrato che il Governo abdica i suoi poteri di difesa e di conservazione nelle mani di una privata organizzazione che può domani rivolgersi contro lo stesso Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, signori, lasciateci liberi, lasciateci la stessa libertà; non mettete i cordoni dei carabinieri a proteggere il manipolo dei fascisti; lasciate che la guerra civile si scateni per le strade, se questo è il vostro programma; ma non tenete stretto uno dei due contendenti, mentre l'altro gli assesta il colpo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Esagerazione, si dirà! Ma io vi dico che le prove non sono che troppo abbondanti; non avete che a scegliere nel mazzo.

Mi rendo conto delle condizioni della Camera e non voglio abusare della sua cortese attenzione. Non rifarò la storia dei singoli episodi: presi ciascuno a sè, possono sembrare di non gravissima entità; ma se li considerate nel loro insieme, avete un quadro impressionante della situazione che si va creando nel paese.

Ma io vi dirò, signori, che, per esempio, a Trieste un bel giorno è apparso un manifesto nel quale si assume direttamente, con franchezza che riconosciamo (facile franchezza di chi sa di essere impunito, franchezza che rasenta il cinismo), la responsabilità delle più gravi violenze.

Si dice nel manifesto testualmente così: « Nessun comizio per la Russia deve essere tenuto nè oggi nè domani » (dimenticando che la Camera italiana, unanime, più volte espresse la sua solidarietà col popolo russo) « perchè sarebbe un comizio contro l'Italia » (il solito sproposito) « e dicendo questo sappiamo di bastare contro chiechesia, risolti a sparare, se occorre, contro chiunque si opponga all'urto delle nostre file ».

Signori, non è questo un pubblico bando per la guerra civile? Che cosa è questo, se non la preparazione evidente della più folle violenza di un gruppo di armati contro una pacifica massa di dimostranti? (*Interruzioni — Rumori*).

Voi sorridete. Potreste sorridere se alle parole non avessero fatto seguito i fatti; ma i fatti ci sono stati e poi sono stati depulati.

Ecco l'incendio del *Lavoratore* di Trieste, ecco i replicati assalti alle Camere del lavoro di vari paesi d'Italia, ecco la caccia ai socialisti ovunque, ecco i primissimi episodi di Bologna e di Verona.

A Como, i socialisti vincono la lotta elettorale e gli avversari, rispettosi della volontà della maggioranza legale, entrano a viva forza nella sede del Comune, negli uffici della tesoreria, lasciano un disordine che rasenta la disonestà, fanno ogni sorta di

vandalismi, commettono ogni violenza sotto gli occhi e la protezione della forza pubblica, che non interviene e si compiace.

E se noi difenderemo con le armi i nostri municipi e le nostre Camere del lavoro, qualcuno delle altre parti della Camera, ringuoiando le lacrime, sparse pochi giorni or sono sulla memoria di Scarabello, dirà che noi prendiamo l'iniziativa della violenza personale e meritiamo la sua sorte!

Se voi, o signori del Governo, autorizzate le violenze degli altri, non potete disconoscere a noi il diritto di difenderci con le stesse armi e gli stessi mezzi, che sono usati contro di noi! (*Rumori*).

Due episodi piccoli, ma sistematici! (*Rumori*).

Nel mio collegio elettorale, che ha dato l'unanimità dei mandati amministrativi ai socialisti...

CAPPA. Perchè non si è lasciato che votassero gli altri!

NICCOLAI. Non si può consentire libertà di voto a chi non esiste.

Il giorno della lotta elettorale un gruppo di cosiddetti fascisti arriva in *camion* in un paese, dove era la massima tranquillità, e spara cinquanta, dico cinquanta revolverate contro le finestre della sezione elettorale, mettendo a rischio, non la pelle dei socialisti, ma del povero magistrato che presiedeva alle operazioni elettorali. Inutili le proteste; il fermo, ordinato dal delegato presente, ineseguito alle barriere daziarie, inutili e superflui i richiami alla prefettura, perchè con il solito sorriso ci si risponde che, non essendovi il morto, non vale la pena di indagare per l'incidente!

A Firenze si perquisisce la casa di un ufficiale e vi si trova un vero e proprio arsenale. Viene rimandato a giudizio per vari reati, ed anche per quello evidente di mancata denuncia delle armi: viene assolto dal tribunale con lo specioso pretesto che egli faceva una raccolta artistica di cimeli di guerra!

Così agiscono prefetti, questori, magistrati!

Ora, signori, se queste sono le condizioni nelle quali oggi si vive, se queste sono le condizioni dell'ordine pubblico, che va sotto la vostra responsabilità, diteci dunque se non abbiamo ragione di attribuire a voi la responsabilità di ciò che in nome vostro si fa, o almeno con la vostra tolleranza si lascia compiere nel nostro paese.

Tutto questo abbiamo detto a sgravio di coscienza. Sappiamo bene che sarà ac-

colto con un sorriso, sappiamo che il Ministero attuale, che dopo i fatti di Ancona sembrava favorevole alle più larghe amnistie ed ai più larghi benefici, poi tutto ha dimenticato, lasciando nelle carceri centinaia di arrestati, avrà la sua maggioranza pronta ad approvarne l'azione e l'indirizzo. Sappiamo anche che domani il nostro ordine del giorno sarà pubblicamente deriso, e si dirà che siamo venuti qui, trepidanti e timorosi per paura del fascismo, a domandare guardie regie e poliziotti perchè ci difendano, e l'eco della ironia di qualche mal consigliato collega sarà fuori diffusa; ma noi avremo salvato almeno la nostra coscienza, e avremo fatto almeno il nostro dovere.

Ricordate, o signori del Governo, che, se siamo piccoli, forse, qui dentro, facciamo parte di un movimento, che pesa sulla stessa vostra volontà; ricordate che, mentre discutiamo di politica interna, grandi avvenimenti di politica internazionale maturano ed agiscono sul nostro atteggiamento e sul vostro.

Ricordate che non si può arrestare il moto sociale, incarcerando un pugno di sovversivi o imbastendo processi di vecchio stile per attentato alla sicurezza dello Stato; che non si può soffocare un movimento, che ormai non solo è forte e rigoglioso da noi, ma è stretto ed agganciato alle sorti della rivoluzione internazionale.

Ricordate, o signori, che possiamo tranquillamente attendere qualunque politica voi farete, perchè essa dovrà necessariamente subire l'influsso degli avvenimenti. Violenti oggi, sarete più carezzevoli domani, via via che sentirete crescere la forza delle masse che rappresentiamo.

Mentre parliamo la rivoluzione russa, della quale poteste sperare un giorno che l'internazionale capitalistica avesse ragione, trionfa ancora. Udite! Il cavallo di Wrangel scalpita, ma nel ritorno, non nell'avanzata! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Riconosco tutta l'importanza della discussione, che oggi è stata sollevata con la proposta, non di un ordine del giorno, ma di una mozione del partito socialista.

Non nascondo che a me pare strano di trovarmi accusato, come uno degli uomini

politici più reazionari. Tutto il mio passato protesta contro questa affermazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho cominciato, la prima volta che fui al Governo, rifiutando, contro l'avviso di tutti i partiti conservatori, di sciogliere i primi fasci di lavoratori, che si sono formati in Sicilia. Era nel 1893, ed il partito socialista sorgeva appena allora. Mi opposi, e solamente il Governo, che mi ha succeduto, li sciolse colla violenza. (*Commenti*).

Ritornai al Governo nel 1901, e iniziai quella politica di libertà dello sciopero, che ha segnato la prima ascensione del proletariato italiano.

Allora i partiti conservatori mi consideravano come un rivoluzionario più pericoloso di quanto non considerino ora voi. (*ilarità vivissima — Approvazioni*).

La libertà di sciopero è quella, che ha permesso l'ascensione del proletariato economicamente, moralmente e politicamente; è quella che ha reso politicamente importante il proletariato. Anche il suffragio universale, fu opera mia, prima ancora che il partito socialista pensasse ad agitazioni per imporlo al Governo. E allora molti dei vostri si lagnarono che l'iniziativa sorgesse dal partito costituzionale, e non fosse imposta al partito costituzionale dalla propaganda socialista. (*Commenti — Approvazioni*).

Il suffragio universale è opera dei partiti costituzionali (*Commenti all'estrema sinistra*). E ricordo tutto questo per dimostrare che, se tornai a questo banco, non vi tornai con propositi di reazione. Permettetemi che lo dica, nessuno di voi lo crede. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*). Non c'è in questo nulla di offensivo per voi; dico solo che non potete considerare la mia persona a questo banco come una prova che il Governo è reazionario. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

VELLA. Corruttole!

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Corruttole in che cosa? Cercavo di persuadervi che avete torto; non è corruzione, è persuasione. (*Si ride — Interruzione del deputato Barberis*).

Caro Barberis, a Torino la lotta è stata combattuta, da ciò che conosco, in modo aperto e leale. (*Interruzione del deputato Barberis*).

Caro Barberis, Ella non è tra i vincitori, perciò mi permetta di non considerarlo come un giudice imparziale. (*ilarità — Commenti*).

Ora veniamo al programma del Governo. Un programma di Governo si giudica da due punti di vista: dall'azione legislativa e dall'azione esecutiva. Quanto alle leggi, che abbiamo presentate, non potete considerarle come leggi reazionarie, perchè le più gravi le avete votate con noi. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Con ciò avete fatto opera utile al paese, e avreste torto a dolervene. (*Commenti — Si ride*).

Le leggi economiche e finanziarie, che abbiamo presentate, non hanno colpito il proletariato, ma le classi ricche; e, quanto agli arricchiti di guerra, sfido chiunque di voi a chiedere di più di quello, che abbiamo proposto, cioè di togliere loro tutto quanto! (*Interruzioni*).

Chi mi interrompe osserva che molte di quelle ricchezze erano state già portate all'estero. Ma il disegno di legge l'ho presentato il primo giorno che ritornai a queste banche. Non sono, non posso essere responsabile se alcuno ha portato all'estero del danaro. (*Commenti*).

E lo deploro come voi; perchè, se potessimo avere tutte quelle ricchezze, che disgraziatamente sono state portate all'estero, probabilmente le condizioni del nostro cambio e delle nostre finanze sarebbero diverse.

Ma un Governo non può essere responsabile se non di ciò che ha il mezzo di fare. Ora vi domando come avrei potuto impedire che si portasse all'estero il danaro prima che fossi al Governo! (*Interruzioni*).

BUOZZI. Perchè non ha parlato contro gli altri Governi quando non era ministro?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Della mia azione, come deputato, rispondo solamente ai miei elettori; a voi rispondo della mia azione come ministro.

Si è parlato di libertà di stampa. Abbiamo soppresso qualunque forma di censura non solamente sulla stampa ma anche sul movimento telegrafico.

Non c'è paese ove la stampa sia più libera che in Italia. (*Commenti*).

Un grande movimento operaio si è fatto durante il tempo in cui il presente Ministero è al Governo: il movimento metallurgico, che è stato ricordato da uno degli ultimi oratori. Domando se fosse possibile che il Governo tenesse, di fronte ai lavoratori, un contegno più corretto.

Abbiamo rifiutato (e lo ha riconosciuto l'oratore cui accenno) di ricorrere alla violenza; abbiamo discusso con i rappresentanti dei lavoratori; siamo venuti ad

un accordo in questo senso: che i rappresentanti dei lavoratori ed i rappresentanti delle industrie, riuniti in Commissione, avrebbero esaminato quali ordinamenti si debbano dare alle industrie per conciliare due cose, che è necessità assoluta siano conciliate: l'ordine delle industrie e il benessere dei lavoratori.

Finora ufficialmente non ho ricevuto alcuna partecipazione...

BARBERIS. Abbiamo consegnato il plico...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho ancora ricevuto, nè dai rappresentanti dei lavoratori, nè dai rappresentanti degli industriali, le loro conclusioni.

Appena avremo ricevuto il rapporto che, ritengo, sarà molto pregevole, degli uni e degli altri, il Governo, secondo l'impegno preso, esaminerà, a fondo, la questione, sottoporrà i suoi studi all'esame del Consiglio del lavoro poi li porterà al Parlamento.

Sarà il Parlamento che si dovrà occupare della questione, che in questo momento ritengo la più alta: del modo, cioè, come debba essere conciliato l'interesse delle industrie con l'interesse dei lavoratori.

Credo che si debba riuscire; perchè solamente l'accordo completo e sincero, tra lavoratori e conduttori delle industrie, può assicurare al nostro paese un prospero avvenire economico.

Se a questa conciliazione non si riuscisse, dovremmo assistere a fenomeni economici di una gravità enorme, che ricadrebbero disgraziatamente, in massima parte sulle classi dei lavoratori.

Nel corso di questa discussione sono stati citati alcuni piccoli fatti. Credo che l'azione di un Governo non si debba giudicare da un fatto di un delegato di pubblica sicurezza o di un carabiniere, che abbia dato un pugno a un dimostrante, ma si debba giudicarne dagli atti del Governo, dalle istruzioni che dà, dal contegno, che tiene.

Ora nessun atto, che sia emanato dal Governo, ha dato luogo ad alcuna critica.

Voci dall'estrema sinistra. Ma i prefetti sono vostri rappresentanti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma, onorevoli colleghi, se pretendete che prefetti, questori, delegati, guardie di pubblica sicurezza, siano tutti infallibili, evidentemente non avrete mai il Governo che desiderate. (*Rumori — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, se mi avete interpellato, dovete desiderare che io vi risponda; dunque lasciatemi parlare.

È stato citato il fatto del giornale *Umanità Nuova* e degli arresti operati in quel caso. Si tratta di un procedimento pendente dinanzi all'autorità giudiziaria. Ho il dovere assoluto di non parlarne, perchè potrei, senza volerlo, danneggiare coloro che sono sotto processo. Ho il dovere di tacere.

(Voci dall'estrema sinistra). Menzogne convenzionali!

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. È un dovere. Non si tratta di generosità; si tratta di dovere; se parlassi avreste diritto di protestare!

Dei fatti, che sono stati citati, i più gravi si riferiscono al movimento dei fascisti. Ora sul serio voi considerate i fascisti come amici miei? (Iilarità vivissima).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, per tutto il tempo della guerra voi ed io siamo stati negli stessi rapporti coi fascisti. (Iilarità). Quello, che posso affermare nel modo più assoluto si è, che il Ministero dell'interno ha ordinato di reprimere le violenze da qualsiasi parte vengano (Approvazioni) e di reprimerle senza riguardo per alcuno. (Rumori all'estrema sinistra). Ritengo che consciamente nessuno di voi possa affermare che vi sia in Europa un paese più libero dell'Italia. (Benissimo! — Interruzioni e rumori vivissimi).

BARBERIS. Abbiamo piene le carceri!

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ma, onorevole Barberis, lei vorrebbe aprire le carceri per tutti?

BARBERIS. Incarcerate i ladri e gli assassini. Quelli del pecorino e dello zucchero! (Rumori).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Barberis.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Affermo che non vi può essere libertà sicura per tutti se non nell'ambito delle leggi; che il primo dovere del Governo è di fare eseguire le leggi quali sono. Il Parlamento può modificarle, ma, finchè sono leggi, il potere esecutivo non può che eseguirle tutte contro tutti. (Applausi).

BARBERIS. Hanno mai arrestato un fascista armato? (Rumori altissimi e interruzioni).

Chiedo di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ho finito. La-

scio la parola al collega Barberis (*Si ride*) e concludo. Credo che vi sia un campo, nel quale dobbiamo essere tutti concordi: mantenere salde le pubbliche libertà per tutti, e riconoscere in pari tempo che è dovere assoluto di tutti favorire l'ascensione del quarto stato. Abbiamo l'obbligo di far sì che le classi operaie raggiungano il più alto grado di civiltà, di benessere economico, che sia possibile. Ma, me lo consentano, questo non può ottenersi con la lotta di classe, in questo momento di gravità eccezionale; perchè non ci dobbiamo nascondere che l'Italia dopo la guerra è un paese in condizioni di grave malattia, ha necessità di una cura radicale, profonda, e che solamente la concordia tra tutti i cittadini onesti e amanti del paese può raggiungere questo fine. (Applausi vivissimi e prolungati — Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Avendo parlato il Presidente del Consiglio, si intende riaperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barberis.

BARBERIS. Con le interruzioni fatte alle dichiarazioni del presidente dei ministri ho voluto rilevare che alcuni fatti da lui accennati non corrispondono alla verità. (Rumori).

Non dirò che brevi parole per dimostrare ciò. (Interruzioni).

Prima di tutto nel periodo della guerra, mi permetta, onorevole Giolitti, di dire che non siamo stati trattati tutti alla stessa stregua, perchè molte migliaia di appartenenti al partito socialista sono stati incarcerati, condannati per tradimento indiretto alla Patria, mentre tutti gli imboscati, gli imboscati dei cascami di seta, di cotone e di tutti gli altri generi (Iilarità) sono stati lasciati liberi.

Onorevole Giolitti, lei che è stato considerato come un traditore diretto della Patria e non indiretto, lei non è stato ammazzato. (Viva ilarità).

Tutti i grandi pescicani, e voi lo sapete, e appunto per questo protestate, sono stati lasciati tutti a piede libero, nessuno è stato carcerato, ma di più voi avete dichiarato che tutti quei grandi patriotti che gridavano, si può dire di giorno e di notte, evviva alla guerra, mentre stavano facendo bottino, rovinando la nostra così bella Patria, oggi hanno portato patriotticamente i denari all'estero per curare i loro interessi, invece di salvare questa Patria che sta per andare verso il fallimento. E questa gente non è condannata e non è incarcerata, mentre invece in Italia abbiamo ancora migliaia e

migliaia di poveri soldati che attendono ancora la loro libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Denunzio qui questa enormità, perchè da mesi vi sono moltissimi giovani detenuti nelle carceri di Trieste senza che abbiano commesso alcun delitto, mentre i ladri in guanti gialli passeggiano indisturbati per le vie d'Italia. (*Rumori a destra ed al centro*).

Onorevole Giolitti, se siete veramente quale qui avete detto di essere, se veramente siete un uomo amante della libertà e della giustizia, dovete dare questo esempio. Dovete applicare ciò che dite nei fatti, e non limitarvi a pronunziare delle parole, alle quali poi non corrisponde la verità dei fatti.

Onorevole Giolitti, io debbo denunciarle qui dei fatti gravi di parzialità. Da 15 giorni nelle vie della nostra Torino, nelle vie del centro, non nei sobborghi naturalmente perchè là temono di essere bastonati, dei tramvieri, dei ferrovieri, dei lavoratori, che si trovavano a manovrare le loro vetture, senza commettere nessun atto contro i cittadini, vengono dai vostri fascisti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dai nostri? ... (*Si ride*).

BARBERIS. Sì, vostri, e ve ne darò la prova.

In Torino quegli stessi vostri fascisti che, fiancheggiati e capeggiati da ufficiali in divisa, hanno cercato di dare l'assalto al nostro *Avanti!*, ma nei locali del quale non hanno osato di entrare perchè anche noi, naturalmente, abbiamo ora imparato, non ad aggredire, ma a difenderci contro questi assalti, quei vostri stessi fascisti armati, in pieno giorno hanno schiaffeggiato, bastonato, sputacchiato dei pacifici lavoratori. (*Interruzioni — Rumori*).

Domandi un po' onorevole Giolitti, al suo prefetto perchè a Torino i tramvieri, per la prima volta, per scansare queste violenze vigliacche, perchè i fascisti erano protetti dalle vostre guardie regie e dai vostri carabinieri, dovettero abbandonare centinaia di vetture in mezzo alle vie delle città per tre giorni, con grande gioia dei bambini, che si divertivano con le vetture così abbandonate, e gli domandi quali provvedimenti ha preso. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Barberis, vede come sono noiose le interruzioni? (*Ilarità*).

BARBERIS. Onorevole Giolitti, io la invito a non prestare sempre fede ai rapporti della polizia locale e dei prefetti, che

non sono che gli strumenti della politica borghese.

Ricorderò soltanto un altro fatto. Due giorni dopo l'aggressione dei tramvieri, e dei ferrovieri in piena stazione, due individui, due fascisti, si permettevano di passare davanti alla Camera del lavoro sparando colpi di rivoltella, senza timore di reazione, perchè a quell'ora tutti i lavoratori erano a lavorare... (*Interruzioni — Rumori*). Ebbene, questi individui, rincorsi da alcuni giovanotti ed arrestati, perchè trovati armati, furono consegnati alla polizia. Anzi io di ciò rimproverai i miei compagni, osservando che non dovevano consegnarli alla polizia, ma incarcerarli nella Camera del lavoro!... (*Ilarità — Rumori — Commenti*).

Orbene, un'ora dopo questi individui, armati di pugnali e di rivoltelle, sono stati liberati e nemmeno denunciati alla autorità giudiziaria.

E quando io mi recai nel gabinetto del prefetto per protestare... (*Rumori*). I vostri giornali hanno intessuto su quel fatto delle storielle a tutto loro uso e consumo! (*Ilarità*).

Quando il prefetto nel suo gabinetto negava questi fatti, io gli dissi: Signor prefetto, tutti questi incidenti non accadrebbero se ella non fosse connivente con questo sistema che da 15 giorni infesta la nostra tranquilla città, (*Ilarità — Rumori*) dove c'è un proletariato, e l'onorevole Giolitti se vuole non può negarlo, che è capace di fare grandiose manifestazioni che, se non sono disturbate dai carabinieri, dalle guardie e dai funzionari, non provocano mai disordini, e riscuotono molte volte anche il plauso dei giornali avversari, per la loro serietà e per il rispetto verso la proprietà privata. (*Ilarità — Rumori*).

Ora nell'ultima lotta elettorale - e badi onorevole Giolitti, noi non veniamo qui a fare denunce, perchè i fatti saranno denunciati e precisati a chi di dovere - si sono verificati incidenti che non hanno nulla da invidiare alle gesta della mafia meridionale. (*Ilarità — Commenti*).

Nelle ultime elezioni, io domando, perchè il commissario regio ha cominciato la distribuzione dei certificati non quindici giorni prima, come si usava nella nostra Torino, ma sette giorni prima e li ha fatti distribuire a tutti quelli che erano riconosciuti come i più cari e fedeli elettori del blocco antisocialista; poi al quarto giorno sono state sospese le distribuzioni e si sono invitati i cittadini, a due giorni di distanza dal giorno

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1920

delle elezioni, a ritirarli negli uffici municipali. (*Rumori*).

Ebbene, noi di fronte a questi fatti, di fronte a queste violenze, che si sapeva che erano tutto un tentativo a Torino per far vincere ad ogni costo e con qualunque mezzo il blocco, noi ci siamo recati dal prefetto a reclamare, ma il prefetto protestò energicamente a sua volta, dichiarando che per l'avvenire non avrebbe più ricevuto il sottoscritto... (*ilarità*).

E allora io risposi che era un funzionario dello Stato, pagato dall'Erario per ricevere anche l'ultimo cittadino, e che io avrei sfondato le porte quando avessi voluto ritornare in quell'ufficio; (*ilarità — Rumori*) ed egli mi dichiarò che mi avrebbe denunciato. (*Commenti*).

Ebbene io attendo la denuncia, e poi denuncieremo dei fatti molto più gravi a carico di quell'uomo, che a Torino tiene una condotta tutt'altro che leale ed imparziale. E con questo finisco.

Onorevole Giolitti, badate che questa politica di altalena, a zig-zag, noi socialisti la conosciamo attraverso tutti i Ministeri della borghesia.

Noi denunciamo questi fatti non perchè abbiamo la fiducia che il Governo dell'onorevole Giolitti richiami tutti i suoi funzionari d'Italia, prefetti, sottoprefetti, questori, alla osservanza della legge, al rispetto della libertà.

Non abbiamo in voi nessuna fiducia. Il proletariato imparerà da sè, imparerà dalla esperienza, e si preparerà per dare l'ultimo colpo alla borghesia, per la conquista della sua libertà e della sua emancipazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori inseriti dichiaro chiusa la discussione generale.

È stato presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto dagli onorevoli Gasparotto, Rossini, Ludovici, Angioni, Baldassarre, Sifola, Dell'Abbate e Janni:

« La Camera invita il Governo ad una politica che difenda nell'orbita delle leggi tutte le libertà e garantisca il pieno svolgimento di tutte le organizzazioni di lavoratori senza distinzione di partito ».

A norma del regolamento deve essere messa in votazione prima la mozione, poi l'ordine del giorno. Sulla mozione è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Donati Pio, Marchioro, Maitilasso, Zibordi, Zanzi, Bianchi dott. Giuseppe, Ca-

roti, Vella, Agostini, Abbo, Bombacci, Vacirca, Frola, Barberis e Brunelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Graziadei.

Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Il gruppo socialista, al quale appartengo, mi ha incaricato di fare una breve dichiarazione di voto.

L'onorevole Giolitti, che per la meravigliosa salute può sempre ricordare fatti lontanissimi, ha voluto rammentare il suo passato remoto, per dimostrare che egli non è mai stato un reazionario.

Ora, onorevole Giolitti, mi permetta di ripeterle qui, ancora una volta, che la differenza tra lei e gli uomini politici dai quali ella volle distinguersi, è stata ed è che essi, malgrado discendessero dalla grande tradizione borghese di Cavour, non seppero mai essere reazionari con abilità, mentre ella ha fatto sempre di tutto per mostrarsi un conservatore più intelligente di loro. (*Commenti*).

È soltanto per questo, che ella gode la fiducia — sia pur tiepida, oggi — della sua maggioranza.

L'onorevole Giolitti ha anche dichiarato che i suoi provvedimenti finanziari, rimasti per gran parte sulla carta, non colpiscono le classi povere ed il consumo. Ma noi possiamo osservargli che anche le imposte dirette finiscono col ripercuotersi sul consumo; e che inoltre sotto il suo Ministero è stato aumentato il prezzo del tabacco, e sta per essere gravemente accresciuto quello del vino e del pane. Nè parliamo delle nuove tariffe, le quali per ciò che riguarda le merci, in realtà colpiscono col loro aumento anche i consumi. So che in questa Camera si è dichiarato una volta che l'imposta sul tabacco non è una imposta indiretta; ma sono, queste, volgarità polemiche di cui non dovrete macchiarvi. L'onorevole Giolitti ha anche dichiarato che non si può pretendere che tutti i suoi funzionari siano infallibili. Gli facciamo semplicemente osservare che, se i suoi funzionari tradiscono i suoi ordini, egli dovrebbe prendere i provvedimenti necessari, mentre questi provvedimenti non si concretano mai.

L'onorevole Giolitti ha tenuto a ricordare che i fascisti non sono stati mai i suoi amici; anzi ha aggiunto in modo generico che ha date disposizioni perchè le violenze siano represses, da qualunque parte vengano. Sarebbe interessante conoscere la data e il tenore di queste disposizioni. Certo è che esse, sono state prese quando erano tempestive, e non hanno prodotto nessun effetto: o sono

state date tardi, e tanto più hanno mostrata la loro inutilità.

In sostanza la realtà storica, onorevole Giolitti, va al di sopra delle sue sorpassate concezioni; Non so se Ella stesso sia lieto che la reazione presenti forme nuove, delle quali il Governo può comodamente non assumere aperta responsabilità. Credo comunque che le nuove forme della reazione siano la prova che viviamo in un periodo storico, la cui gravità non è da Lei compresa a sufficienza.

L'onorevole Giolitti si è rivolto a noi dicendo: Voglio la concordia, ma questa non è tollerabile con la lotta di classe. — Ma se l'onorevole Giolitti, ritornando ad una teoria cui una volta non mostrava di credere, pensa sul serio che la lotta di classe, intesa nel senso civile della parola, non debba esser fatta, perchè si vanta di aver instaurato la libertà di sciopero? Non è stato lo sciopero una forma della lotta di classe, senza di cui non sarebbe stato possibile aumentare il tenore della vita della classe operaia? L'onorevole Giolitti è in contraddizione, perchè da una parte ci consiglia di abbandonare la lotta di classe, che è un fatto storico al di sopra dello stesso socialismo, e dall'altra si vanta di aver creata la situazione politica che ha permesso alla lotta di classe di svilupparsi.

Finalmente l'onorevole Giolitti si è rivolto a noi per invocare la concordia! Onorevole Giolitti, non c'è un uomo che non ami il proprio paese; ma il paese è un'espressione generica, sotto la quale è la realtà delle classi e dei loro conflitti. Noi dobbiamo dire ancora una volta, con serenità ma con fermezza, che siamo per il paese della maggioranza contro il paese della minoranza; siamo per la patria dei lavoratori contro quella dei monopolisti.

Ora, secondo noi, sarebbe un delitto contro la patria delle classi lavoratrici e degli interessi della maggioranza, se noi, dopo che si è creata una situazione di cose, che è la maggior prova dell'errore profondo dei vostri sistemi interni ed internazionali, lasciassimo, per ciò che dipende dalla nostra volontà, a voi il tempo di rifarvi le ossa. Questo è veramente il compito del Ministero Giolitti, come è stato del Ministero Nitti: essi avevano ed hanno l'obbligo di tentare che le classi dirigenti in Italia, come in altri paesi, possano superare questo tremendo periodo di crisi in cui gli stessi loro sistemi le hanno gettate.

Ora noi mancheremmo alla nostra funzione storica, se non vi dicessimo che il nostro dovere è di trarre insegnamento dalle conseguenze dei vostri sistemi per dimostrare alle masse che non c'è che un mezzo: salvare la patria di tutti e la grande maggioranza di chi lavora; far sottentrare a questi sistemi, che porteranno altre guerre, miserie e disastri, un sistema che instauri nei rapporti interni il diritto del lavoro e nei rapporti esterni la federazione dei popoli veramente liberi e civili.

Per queste ragioni voteremo contro l'onorevole Giolitti, dando a questo voto contrario un preciso significato: e, cioè, che noi siamo contro il suo Governo, perchè esso vuol giovare alla classe borghese e appunto perciò rappresenta contro di noi uno dei Governi più inutilmente pericolosi. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzari.

LAZZARI. Mi consentano i colleghi di fare una breve dichiarazione di voto, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Ho ascoltato con molta attenzione le sue parole e mi sono sentito mortificato quando ho udito che egli ha ricordato la memoria storica del suo passato, partendo appunto dalla data del 1901, per dire che è sempre stato per la libertà di sciopero. Ma io ricordo che è stato proprio nel 1901 che sono cominciate le fucilate al Ponte Alberzano in provincia di Ferrara, in cui sono cadute quelle vittime che hanno inaugurato il triste martirologio degli eccidi susseguenti, i quali hanno portato nel 1904 al primo sciopero di protesta di Milano, per difendere la vita e la libertà dei lavoratori.

È un'abile politica borghese questa di mettere sulla bilancia da una parte la proclamazione teorica della libertà del diritto di sciopero e dall'altra le fucilazioni contro quelli che intendono di fare lo sciopero e di difendere la pratica di questo diritto.

Non basta, per salvare la propria reputazione di liberalismo, ricordare di non essere reazionari. L'onorevole Giolitti ha detto di non aver partecipato al periodo delle repressioni contro i fasci siciliani. È questa una vecchia storia della classe dirigente italiana; con la sapiente alternativa di un po' di Giolitti e un po' di Salandra, un po' di Pelloux e un po' di Di Rudini, si va avanti e si mantiene l'ordine costituito per difendere il privilegio della proprietà e del capitale, facendo pe-

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1920

sare sugli sfruttati tutte le conseguenze di questo sistema.

Noi abbiamo raccolto tutte le esperienze del passato per trovare la possibilità di rompere questo sistema, per salvare alle classi lavoratrici il beneficio dell'uso dei propri diritti civili e politici. Il presidente del Consiglio ci dice di essere contro la violenza da qualunque parte venga.

Ebbene, le violenze che sono avvenute a Verona, Cremona e Milano come sono state colpite? Niente! Gli autori sono ancora indisturbati e si vantano di aver commesso le loro azioni criminali.

Non basta dire che anche voi potete essere colpito dall'azione dei fasci di combattimento! Intanto noi siamo le vittime, noi siamo i danneggiati e voi non avete la volontà di dominarli con la legge, perchè sapete che essi agiscono nel senso della vostra politica e per il mantenimento del vostro ordine costituito contro il quale noi siamo schierati.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari, ricordi che ella parla per dichiarazione di voto.

LAZZARI. L'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato il suo merito della concessione del suffragio universale, ma noi subito ricordiamo che mentre si proclamava il suffragio universale, si proclamava quella guerra di Libia che è la matrice di tutti i guai che oggi dobbiamo scontare (*Rumori*).

Perciò insorgiamo contro questo sistema mercantile di mettere avanti i pro e i contro. Non basta dire che non vi è la reazione, perchè non vi è la reazione del terrore. Vi può essere anche la reazione della blandizia, mentre si premia Centanni, con la quale si possono continuare in eterno i vostri sistemi.

Ecco perchè non possiamo accettare l'ordine del giorno proposto e voteremo contro la politica dell'attuale Ministero, perchè non vogliamo autorizzare la continuazione di questi sistemi.

Il presidente del Consiglio ha ricordato i limiti della legge: ebbene, erano nei limiti della legge coloro che fecero l'assalto al Municipio di Verona, in difesa del quale è caduto il collega Sciarabello?

Noi vogliamo richiamare il Governo alle norme della libertà. Il presidente del Consiglio dice che non ci è stata in nessun luogo tanta libertà come in Italia. Sappiamo anche noi che in paesi stranieri vi è minore libertà. Ma noi siamo italiani e perciò ricordiamo di essere nati nel paese tradizionale della libertà, la cui conquista ci ha costato tanti

sacrifici e tanti martiri, ed appunto in memoria di questi sacrifici vogliamo che la libertà sia conservata al proletariato italiano! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coda per una dichiarazione di voto.

CODA. Onorevoli colleghi, dichiaro che, pur votando contro la mozione presentata dall'onorevole Lazzari e dai suoi compagni, mi riservo di votare contro la politica interna del Governo. E ciò per ragioni diametralmente opposte a quelle che sono state svolte dai colleghi, che siedono sui banchi dell'estrema sinistra. (*Rumori all'estrema sinistra*). Voterò contro la politica del Governo, perchè ritengo che esso non abbia in quest'ora gravissima per la vita del paese nè attuato, nè compreso il suo dovere, che era di proteggere ben più che l'ordine pubblico, i diritti elementari dei cittadini, la proprietà, la libertà, la vita stessa.... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo il Governo non ha fatto, ed ha così permesso che aumentasse all'interno il discredito delle nostre istituzioni e all'estero sventuratamente la sfiducia nella solidità della nostra compagine statale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, poichè da parte vostra è stato fatto un appello alla libertà, rispettate la più sacra di esse: la libertà della discussione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Avete deplorato la violenza. Io mi associo con tutto cuore a questa deplorazione, ma mi domando da che parte è venuto l'esempio della violenza... (*Approvazioni — Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi non interrompano!

CODA. Voi stigmatizzate le imprese dei fasci, e sono concorde con voi nel deplorarle. Ma sapete perchè questi fasci sono sorti? Sapete perchè una parte dell'opinione pubblica non è concorde nel vostro biasimo? Perchè i Governi d'Italia hanno abdicato, e il bastone del potere, caduto dalle mani del Governo, giace in mezzo alla strada ed è disputato.... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Ma lascino che l'onorevole Coda faccia la sua dichiarazione di voto, come i loro colleghi hanno fatto le proprie!

CODA. I fasci sono sorti per la rinuncia del potere.... (*Vivissimi e prolungati rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! L'onorevole Coda ha diritto di fare la sua dichiarazione di voto, ed io non permetterò che gli sia impedito. (*Bene!*)

CODA. Sono lieto che da parte vostra sia stato fatto un'appello all'ordine, e sia stata deplorata la violenza.

Mi auguro che voi abbiate il coraggio di ripetere fuori di qui queste massime, e mi meraviglio che queste massime e questo appello vengano oggi da voi, che pur siete gli stessi che avete nel Paese inaugurato il regime della violenza.

Un solo fatto ricorderò a prova di quello che dico. Durante il periodo elettorale voi avete proscritto la libertà della tribuna; alle masse ignare avete dato la consegna di imporre il silenzio a tutti coloro che non giuravano sul vostro verbo, ed è per il vostro insegnamento che la libera discussione... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio una buona volta!

CODA. Sono lieto ed insieme sorpreso di questa che stimo una tempestiva respicenza. Mi rallegro, nel tempo stesso che mi stupisco, di questo vostro appello all'ordine, di questa vostra esecrazione contro ogni forma di violenza! Me ne rallegro tanto più in quanto questo aborrimento del sangue fraterno viene da coloro che tutto il giorno predicano l'insurrezione a mano armata. (*Approvazioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Il che mi convince che quella predica non è sincera: altro è quello che è stampato per amore di una facile popolarità sulle vostre gazzette, altro quello che sentite in cuore! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Coda, concluda! Questa è polemica, non è dichiarazione di voto!

CODA. Si sono qui compiante con accenti di alta commozione le vittime della reazione. Io mi domando da qual parte siano realmente queste vittime. Non vorrei evocare in quest'Aula ombre destinate a funestare i vostri spiriti: ma non sono ancora disperse le ceneri del giovane studente giustiziato che aveva osato gridare: viva l'Italia! (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra — Vive approvazioni su altri banchi*).

Ancora impuniti sono i giudici e i sicari di quel barbaro tribunale rosso, che ha ammazzato... (*Applausi su vari banchi — Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra — Scambio di invettive fra l'estrema sinistra e gli altri settori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino concludere l'onorevole Coda!...

CODA. Non sono dalla parte vostra le prime vittime di questa guerra civile. Noi abbiamo il diritto di respingere questa responsabilità. (*Rumori — Interruzioni vivissime all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Con forza*). Onorevole Coda, aspetti. Ella concluderà la dichiarazione di voto quando non la interromperanno più.

L'onorevole Coda ha il diritto di parlare e parlerà finché io son qui. Ella però, onorevole Coda, si attenga alla dichiarazione di voto e non faccia polemiche con altri partiti.

CODA. Respingiamo la responsabilità che voi pretendete di addossarci, e dinanzi al popolo italiano, dinanzi alla storia possiamo affermare a fronte alta, (*Interruzioni all'estrema sinistra*), lo ripeto, in faccia alla storia possiamo affermare che il sangue che fu versato, e Dio non voglia che possa essere versato ancora, non ricade su di noi, ma ricade sui predicatori dell'odio di classe. (*Applausi — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni per una dichiarazione di voto.

CAVAZZONI. Una breve dichiarazione: troppe volte le nostre organizzazioni proletarie e sindacali hanno dovuto sottostare alla violenza, violenza che ha avuto diverse manifestazioni, manifestazioni da parte di altri organismi che si ispirano a direttive politiche antitetiche con le nostre, violenze che han trovato quasi la loro sanzione in alcuni istituti dello Stato, nei quali, con compiacenza eccessiva, e, diciamo, ingiusta, è venuto a mancare quel giusto riconoscimento della forza sindacale e cooperativista che è la nostra.

Noi quindi non possiamo non richiamare il Governo ad un maggior rispetto di quella che è forza delle nostre organizzazioni e dei nostri organismi sindacali e cooperativistici.

Associandoci quindi a quell'ordine del giorno il quale invita il Governo ad usare della legge per ottenere il rispetto della legge a favore di tutte le istituzioni politiche ed economiche, qual sia il partito o il colore politico ai quali aderiscono (noi quindi esprimiamo adesione all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gasparotto) (*Commenti*) intendiamo esprimere questo pensiero e diciamo ancora che votando contro la mozione presentata dal gruppo parlamentare

socialista, noi intendiamo dargli anche questo significato di protesta contro le violenze che furono usate molte volte ai nostri organizzati, contro le violenze che i vostri organismi sindacali, o colleghi socialisti, hanno usate contro poveri lavoratori e povere lavoratrici colpevoli soltanto d'aver una fede diversa dalla vostra. (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra — Vive approvazioni al centro — Commenti*).

Noi non domandiamo nessuna condizione di privilegio, ma vogliamo che a tutti i lavoratori sia consentito il diritto di partecipare alla propria organizzazione e di vivere mantenendo la tessera che è espressione della loro fede e del loro principio. (*Approvazioni al centro*).

Questa nostra protesta è tanto più alta e tanto più profonda in quanto colpisce in gran parte metodi usati da voi, o colleghi socialisti, che siete i primi a protestare contro i metodi usati dal Governo. (*Approvazioni al centro*).

E se noi oggi votiamo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gasparotto che invita il Governo a garantire la libertà per tutti e per tutte le organizzazioni, indipendentemente dal loro pensiero politico, è anche perchè le ultime dichiarazioni, o meglio l'ultima parte del discorso Giolitti ci ha perfettamente tranquillizzati. Noi intendiamo quindi, e ci auguriamo che i fatti rispondano alle parole che il presidente del Consiglio ci ha rivolto in questa tornata. (*Applausi al centro*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Il Gruppo di Rinnovamento dichiara di votare contro la mozione socialista con lo spirito dell'ordine del giorno che esso ha presentato. Il nostro Gruppo ritiene che di fronte alla politica ondeggiante del Governo che ha dato occasione ai cittadini di sostituirsi alle autorità e di associarsi in aggruppamenti offensivi che possono talora — ed è a deplorarsi — avere assunto parvenze offensive, occorre richiamare il Ministero ad una precisa politica di ordine, di libertà e di giustizia per tutti i partiti.

Quando, o signori, in troppi paesi non è consentito di esporre la bandiera nazionale; quando in troppi paesi non è consentito di parlare in pubblico; quando in alcuni paesi è perfino vietato di lavorare, se non si è iscritti ad un partito, (*Interruzioni — Rumori*) segno è che se da una parte vi sono folle intemperanti, dall'altra vi so-

no Governi incerti, abituati a intervenire troppo tardi, quando non basta più la persuasione della parola, ma occorre il sempre funesto intervento della forza. Contro queste incertezze che talora spiacciono ai socialisti e tal'altra spiacciono ad altri, e che offendono sempre la civiltà di tutto un popolo e la tranquillità dei cittadini, noi domandiamo, noi reclamiamo dal Governo una politica di rispetto per tutti, una politica che richiami le categorie e i cittadini a quei doveri della civiltà che debbono essere, amici ed avversari, superiori a tutti i partiti! (*Applausi a sinistra e al centro*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non occorre che io dica che il Governo non può accettare la mozione. Ma le parole dell'onorevole Gasparotto fanno sorgere un'altra questione. I doveri che il Governo ha in questo momento sono così gravi, che non si può restare a questo posto senza una chiara, esplicita dichiarazione di fiducia. (*Benissimo!*)

L'onorevole Gasparotto non ha parlato nè di fiducia, nè di sfiducia. Lo invito a dire chiaramente: ha fiducia, o no, nel Governo? (*Interruzioni — Rumori*).

Ho il diritto di sapere perchè non ho inteso bene.

GASPAROTTO. Il nostro ordine del giorno ha carattere di sfiducia al Governo. (*Rumori vivissimi — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Così non si va avanti. Facciano silenzio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi lascio parlare. Ne ho il diritto! (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio onorevoli colleghi!

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ora, poichè non è possibile governare nell'equivoco, prego l'onorevole Cavazzoni di dichiarare se egli, accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto, gli abbia dato significato di sfiducia, come glielo ha dato l'onorevole Gasparotto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, ha facoltà di parlare.

CAVAZZONI. Io non ho che da richiamare le parole con cui ho concluso la mia dichiarazione. Queste parole suonavano così: noi, approvando l'ordine del giorno presen-

tato dall'onorevole Gasparotto, intendiamo di dare significato di fiducia alle parole pronunciate, nell'ultima parte specialmente del discorso, dall'onorevole Giolitti, augurandoci che i fatti abbiano a corrispondere alle parole. (*Applausi — Rumori a sinistra*).

Quindi alla domanda che mi rivolge il presidente del Consiglio io rispondo che il significato è di intera ed esplicita fiducia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiarita così la posizione dei vari partiti, dichiaro che il Governo dà significato di fiducia ai voti che respingeranno la mozione presentata, ed intorno alla quale si è discusso.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito si deve procedere ora ad una duplice votazione: sulla mozione presentata dall'onorevole Niccolai e da altri deputati e sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gasparotto e da altri suoi colleghi. Come ho già avvertito, sulla mozione è stata chiesta la votazione nominale. A norma del regolamento la mozione deve essere messa in votazione prima dell'ordine del giorno. Indico quindi la votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Niccolai ed altri, non accettata dal Governo, il quale ha dichiarato di porre la questione di fiducia. Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno *Si*, coloro i quali sono contrari risponderanno *No*.

Si faccia il sorteggio del nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La votazione nominale comincerà dall'onorevole Merlin.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agostini — Agostinone — Alessandri.

Bacigalupi — Baglioni Gino — Barberis — Basso — Bellelli Arturo — Beltrami — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Umberto — Binotti — Bombacci — Bosi — Brunelli — Buoizzi.

Campi — Carazzolo — Caroti — Casalini — Chiossi — Ciccotti-Scozzese — Corsi — Cosattini.

D'Aragona — De Michelis Paolo — Donati Pio.

Farini Pietro — Ferraris Eusebio — Fi-

lippini — Fora — Frola Francesco — Frontini.

Garibotti — Garosi — Ghezzi — Grandi Ferdinando — Graziadei — Grilli — Grossi Leonello.

Lazzari — Lollini — Lombardo Paolo.

Maestri — Maffi — Maitilasso — Marabini — Marchioro — Marzi — Mascagni — Matteotti — Merloni — Momigliano Riccardo — Monici — Morgari — Murari — Musatti.

Niccolai.

Pagella — Paolino — Pilati.

Ramella — Recalcati — Rossi Francesco.

Salvemini — Santin Giusto — Smorti. Tassinari — Todeschini — Tonello — Treves — Trevisani — Trozzi — Turati.

Vacirca — Vella — Ventavoli — Vigna — Volpi.

Zanzi — Zibordi.

Rispondono No:

Abisso — Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Amendola — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Baccelli — Bacci Felice — Baglioni Silvestro — Balsano — Baracco — Basile — Bazoli — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertone — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocchieri — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Brancoli.

Camerini — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappelleri — Cappellotto — Carboni Vincenzo — Carnazza — Casaretto — Casertano — Caso — Casoli — Cavazzoni — Celesia — Celli — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cirincione — Collella — Colosimo — Congiu — Corazzini — Corradini — Crispolti — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Benedictis — De Capitani — De Caro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Nava — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dore — Drago.

Faeta — Falbo — Falcioni — Farina Mattia — Fera — Fiamingo — Filesi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fontana — Fronda.

Gallenga — Gentile — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Gronchi — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Jacini — Jannelli.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lembo — Lissia — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lo Presti — Luzzatti Luigi.

Mancini — Marescalchi — Marino — Marracino — Martini — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mauro Clemente — Maury — Mazzarella — Mecheri — Meda — Merdaja — Merlin — Mezzanotte — Miceli Piccardi — Micheli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Morisani — Murgia — Murialdi.

Nava — Negretti.

Olivetti.

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Perrone — Pestalozza — Philipson — Pietravalle — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Reale — Riccio — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salvadori Guido — Sandrini — Sandroni — Sanjust — Sanna — Satta-Branca — Schiavon — Scialoja — Scotti — Sgobbo — Signorini — Sitta — Soleri — Spada — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Teso — Tortorici — Troilo — Tupini — Turano.

Vassallo Ernesto — Visocchi.

Zegretti — Zito — Zucchini.

Si sono astenuti:

Angioni.

Baldassarre — Barrese — Bevione.

Calò — Coda.

De Andreis — Dell'Abate.

Gasparotto — Ghislandi.

Janni.

Ludovici.

Macaggi — Manes — Mastino — Maz-
zolani — Muzi Saturnino.

Pirolini.

Rossini.

Siciliani — Sifola.

Vallone.

Zerboglio.

Sono in congedo:

Alessio.

Belotti Bortolo — Brezzi — Berenini.

Caminiti — Cascino.

Grimaldi.

Nunziante.

Sipari.

Sono ammalati:

Caputi — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli
— Coris.

De Viti de Marco — Di Francia.

Marcora — Merizzi.

Reina.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Boselli — Bubbio.

Galla.

Mauri.

Orlando.

Pennisi.

Sarrocchi.

Zaccone — Zileri Dal Verme.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Niccolai ed altri deputati:

Presenti	308
Astenuti	23
Votanti	285
Maggioranza	143
Hanno risposto <i>Si</i>	83
Hanno risposto <i>No</i>	202

La Camera non approva la mozione dell'onorevole Niccolai ed altri deputati. (*Commenti*).

Devo ora mettere in votazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gasparotto. Era stata chiesta la votazione nominale, ma poi questa domanda è stata ritirata, sicchè si procederà alla votazione per alzata e seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dato lo svolgimento che vi ha dato l'onorevole Gasparotto, il Governo considera come voto di sfiducia il voto favorevole all'ordine del giorno.

Il Governo raccomanda perciò ai suoi amici di non votare l'ordine del giorno Gasparotto.

NICCOLAI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI. Per le ragioni già espresse, non siamo nè possiamo essere ritenuti amici del Governo. Però non consentendo affatto nelle considerazioni svolte dall'onorevole Gasparotto, senza dare al nostro voto significato di fiducia al Governo, votiamo contro l'ordine del giorno Gasparotto. (*Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto sottoscritto anchè da altri deputati. Il Governo ha dichiarato di non accettare quest'ordine del giorno.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle responsabilità del gravissimo disastro ferroviario di Cave.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la grave crisi in cui versano la media e piccola industria produttiva dei surrogati del caffè in occasione dell'applicazione della legge sui monopoli.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intendano adottare perchè i lavori della Città Universitaria procedano con la massima sollecitudine in relazione agli urgenti bisogni degli insegnanti ed alle nobili tradizioni dell'Ateneo Romano.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover consentire il passaggio dal ruolo ausiliario a quello amministrativo degli agenti ferroviari mutilati di guerra, forniti di licenza d'istituto tecnico o di ti-

toli equipollenti, che per mancanza di prossimi concorsi non possono migliorare le proprie condizioni di carriera.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per quali ragioni, con quali criteri e anzitutto con qual diritto abbia ripristinato la speculazione germanica sulla Stazione Zoologica di Napoli, che è proprietà di quel Municipio e sovvenuta da enti italiani.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere a che punto siano giunte le trattative diplomatiche col Governo del Venezuela per la rivendicazione della concessione di cui godeva la Ditta italiana Martini e C. relativamente alla « Impresa Minas de Carbon, Ferrocarril y Muelles de Guanta », rivendicazione che assicurerebbe all'Italia la possibilità di ottenere subito notevoli quantitativi di carbone di eccellente qualità a basso prezzo.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti accaduti in Castellana (Bari) il giorno 14 novembre.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè senz'altri indugi l'ufficio del Genio civile di Livorno si decida presentare alla superiore approvazione, con le opportune modifiche, il progetto dei moli guardiani del Porto Canale di Castiglione della Pescaia, soddisfacendo finalmente i ripetuti ed antichi voti di quella cittadinanza.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se creda opportuno eliminare l'inconveniente inesplicabile dell'intervallo che passa ordinariamente tra un finanziamento e l'altro, alle Regie Intendenze di finanza per il risarcimento dei danni di guerra, ciò che produce seri e gravi inceppamenti all'opera di ricostruzione delle terre liberate.

« Curti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se approvi l'operato del prefetto di Genova che, non appena insediatasi l'Amministrazione socialista nel comune di Pegli, ha proceduto all'invio d'un commissario prefettizio, coll'evidente proposito d'impedire alla stessa, d'avviarsi, anche nella forma esteriore, allo svolgimento del programma per cui fu eletta.

« Rossi Francesco, Vella, Abbo, Bacigalupi, Donati Pio, Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere per quale motivo i maestri della città di Novara non hanno ancora, a tutto il 16 novembre, percepito lo stipendio dovuto per decreto 6 luglio 1919, n. 1239.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto ed il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla detenzione preventiva e sulle condizioni del detenuto Nicola Fiore, già segretario della Camera del lavoro di Salerno, che - contro ogni regola di procedura e principio di umanità - giace nelle carceri di Napoli dal 21 gennaio 1920, per ipotetici reati politici.

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perchè, aderendo ai voti concordemente manifestati dalle popolazioni interessate, voglia accordare il proseguimento fino ad Arezzo dell'accelerato 1373 in partenza da Firenze, per provvedere secondo opportunità e giustizia a dare comunicazione conveniente ai paesi dell'Alto Valdarno e ad agevolare il flusso dei viaggiatori verso il capoluogo della provincia.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'omicidio commesso dalla forza pubblica la sera del 14 novembre 1920 a Castel d'Arzile in provincia di Bologna.

« Grossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul contegno della pubblica

sicurezza relativamente alla morte del bravo carabiniere Golino Salvatore della stazione di Follonica.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se, di fronte alle richieste di solfato di rame proveniente dall'estero e alle domande di esportazione dei nostri produttori e negozianti, non creda necessario assicurarsi che la produzione nazionale di tale importante materia, così necessaria alla nostra agricoltura, sia sufficiente ai nostri bisogni prima di concedere i permessi di esportazione, subordinando eventualmente tali concessioni alla determinazione di un equo prezzo per i consumatori italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bianchi dottor Giuseppe ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della guerra, per sapere se e quando intendano provvedere alle esumazioni delle salme dei caduti in guerra e al trasporto sino ai rispettivi comuni di nascita o di residenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere fino a quando durerà il danno e la vergogna di non provvedere alla cattedra di fisica presso l'Istituto tecnico di Bari, vacante da oltre un anno, riuscendo inconcepibile come uno dei più importanti Istituti del Regno debba essere privato dell'insegnamento di una delle sue principali materie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda giusto, che gli ufficiali in congedo, di qualsiasi arma e categoria, i quali prestarono servizio militare durante la guerra, e che non furono promossi al grado superiore, pur avendone il diritto per anzianità, perchè dichiarati mediocri, classifica derivante dalle punizioni disciplinari riportate; ora, che l'ultima amnistia militare ha condonate tutte le punizioni fino al 1° gennaio 1919, non possono i suddetti ufficiali, avvalendosi di detto beneficio, essere promossi al grado superiore, tanto più che, molti contrassero

malattie riconosciute per causa di servizio, le quali malattie produssero una certa deficienza di carattere e capacità professionale, da cui furono determinati i giudizi favorevoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, della marina e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se un iscritto di leva della classe 1901, arruolatosi volontario nella marina obbligandosi ad una ferma di sei anni, e disertato dopo oltre un anno di servizio, si trovi nella condizione di poter prestare il regolare servizio militare di terra o sia invece tenuto a compiere la ferma di sei anni nella marina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se creda opportuno che gli ex-assimilati a militare di truppa, i quali, durante la loro permanenza alla posta militare, ebbero, per regolamento della posta da campo, trattamenti uguali a quelli dei sottufficiali del Regio esercito, siano compresi tra gli agenti che, a norma del comma a) dell'articolo 82 del Regio decreto-legge, n. 770, dell'8 giugno 1920, hanno diritto a sostenere gli esami sulle sole materie di servizio per la promozione ad aiuto-ufficiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

» Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della pratica relativa alla strada litoranea da San Salvo alla Capitanata attraverso la provincia di Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come giudichi la condotta del magistrato che ha presieduto il seggio elettorale di Moscufo (Teramo) in modo da annullare ogni libertà e segretezza di voto, e mettendosi sfacciatamente a servizio della prepotenza padronale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agostinoné ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in provincia di

Bari per fronteggiare in maniera efficace la disoccupazione dei contadini, allo scopo anche di evitare il ripetersi dei gravi attentati e delle continue violazioni che, specialmente in agro di Gravina, si verificano contro la proprietà privata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guaccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, in base all'articolo 1 dell'ordinanza 4 agosto 1920, pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'istruzione pubblica n. 33 del 12 agosto 1920, qualsiasi militare anche di classe anziana, chiamato alle armi negli ultimi mesi della guerra, che avesse prestato servizio militare nella propria residenza abituale ed avesse interrotto gli studi regolari molti anni prima della dichiarazione della guerra, avrebbe potuto essere ammesso alla 3^a sessione straordinaria di esami a favore di studenti militari delle scuole medie o normali, oppure se tale sessione era riservata ai soli militari che abbiano dovuto sospendere gli studi in conseguenza della chiamata alle armi a causa della guerra dichiarata il 24 maggio 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed il ministro della guerra, per sapere se il Governo non intenda provvedere senza ulteriore indugio a riconoscere integralmente i danni derivati dalla esplosione della polveriera di San Gervasio che funestò il 10 agosto ultimo scorso la città di Firenze.

« Frontini, Smorti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro (Assistenza militare e pensioni di guerra), sui provvedimenti riparatori lungamente e invano attesi che si intendano prendere in favore dei cittadini italiani che si trovavano nei paesi teatro di guerra e delle famiglie di quegli italiani che morirono prestando servizio negli eserciti europei alleati.

« Mancini, Orano, Gasparotto, Guaccero, Tofani, Tedesco Ettore, Baglioni Silvestro, De Andreis, Macaggi, Cimorelli, Lombardi Giovanni, Sifola, Zerboglio, Ghislandi, Nava, De Caro, D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui suoi intendimenti circa il grave problema della riforma dell'amministrazione pubblica e della sistemazione della burocrazia statale; e se non creda indispensabile assicurare colla massima urgenza: a) la perequazione del trattamento delle varie categorie di impiego, impedendo che continui più oltre il rinvilimento del lavoro intellettuale di fronte alle semplici prestazioni di lavoro materiale; b) la coraggiosa riduzione del personale in tutti i rami della pubblica amministrazione colla assoluta sospensione di ogni nuova nomina a qualunque titolo e sia pure per uffici di nuova creazione; c) l'adozione di una indennità caro-vivere aggiornabile periodicamente sulla base delle variazioni dei numeri indice del costo della vita; d) il ristabilimento della più rigorosa giustizia distributiva, soprattutto nel campo delle promozioni e dei trasferimenti: presupposto indispensabile per il rinvigorismento della disciplina fin troppo scossa nei pubblici servizi; e) la limitazione dei poteri discrezionali dei capi nelle amministrazioni colla sempre maggiore applicazione dei Consigli dei rappresentanti degli interessati.

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui provvedimenti adottati di fronte ai danni prodotti in Basilicata dalle recenti alluvioni: ultimo episodio di una lunga serie di malanni di cui la impervia natura ha colpito quella misera regione.

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sul funzionamento dell'Opera Nazionale dei combattenti ed in particolare sull'impiego da essa fatto in alcune provincie della distribuzione delle terre espropriate a fini elettorali.

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle condizioni dell'istruzione popolare nel Mezzogiorno d'Italia e sui criteri con cui si è provveduto alla distribuzione regionale delle duemila scuole di nuova creazione.

« D'Alessio ».

« La Camera invita il Governo ad esaminare e risolvere il problema della siderurgia.

« Bianchi Umberto, Niccolai, Bianchi dott. Giuseppe, Ventavoli, Buozi, Lombardo Paolo, D'Aragona, Zibordi, Carazzolo, De Giovanni, Caroti, Cossattini, Panebianco, Vella, Marabini ».

« La Camera, convinta che sia supremo dovere dello Stato considerare alla stessa stregua tutte le categorie del personale che si trovano alla sua dipendenza, per attuare quella giustizia distributiva che è sua funzione di tutelare e sostenere;

ritenuto che le numerose e stridenti sperequazioni nel trattamento economico e di carriera degli impiegati appartenenti ad amministrazioni statali o a servizi pubblici di carattere statale, giustificano il malcontento e l'agitazione di classe;

considerato infine che il personale delle pubbliche amministrazioni deve essere messo in condizioni di far fronte alle esigenze della vita, contro il quale non avrebbe alcuna possibilità di rivalsa, ove fosse abbandonato dalla tutela statale;

invita il Governo:

1^o) a concretare senza indugio le proposte per la completa perequazione delle varie categorie similari, in confronto dell'amministrazione meglio trattata, sia per quanto riguarda gli stipendi, la carriera economica e il trattamento di quiescenza, sia per quanto riguarda le particolari concessioni, chiamando a collaborare in misura proporzionale i rappresentanti del Sindacato nazionale del pubblico impiego e delle altre organizzazioni di classe;

2^o) a concedere intanto, a titolo di acconto sui provvedimenti definitivi, un assegno mensile approssimativamente corrispondente alle differenze che le varie categorie del personale potranno realizzare in base alla suaccennata perequazione; -

3^o) ad attuare l'orario continuato in tutti gli uffici pubblici, e a concedere a tutti gli impiegati e salariati il riposo settimanale;

4^o) a corrispondere l'indennità di caro viveri in relazione alle condizioni del mercato locale, con revisioni periodiche.

« Berardelli, Susi, Reale, Lombardi Nicola, Calò, La Loggia, Ghislandi, De Caro, Sifola, Rossini, Gasparotto, De Andreis, Caso, D'Alessio, Siciliani, Di Pietra, Tescione, Cuomo, Dell'Abate, Mancini, Sanna-Randaccio, Barrese, Basile, Mazzolani, Bergamo, Sandulli ».

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 NOVEMBRE 1920.

« La Camera,

riconoscendo che gli impiegati dello Stato versano in condizioni di grave disagio economico per la sproporzione sempre maggiore fra i loro stipendi attuali ed il crescente aumento del costo della vita e il progressivo svilimento della moneta;

convinta che è supremo interesse nazionale costituire agli impiegati una condizione economica e morale rispondente alla loro funzione sociale, affinchè si possa esigere da essi il massimo interessamento ed il miglior rendimento in vantaggio della pubblica amministrazione;

invita il Governo ad integrare in misura adeguata gli stipendi e ad eliminare tutte le sperequazioni di carriera, di stipendi e di orari di servizio, che attualmente esistono; ed a provvedere sollecitamente e concretamente a quella semplificazione dei servizi, a quella effettiva riduzione dei quadri burocratici, a quel profondo riordinamento di tutto il congegno amministrativo statale, che da troppo tempo sono un impegno inattuato.

« Gronchi, Cavazzoni, Tupini, Cingolani, Di Fausto, Curti, Grandi Achille, Bertolino, Corazzini, Nava, Turano, De Michele, Merlin ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni, i presentatori si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20.30

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:

2. Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative (469 e 292-a bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHELI.

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.